

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo un «vertice» di sei ore, Fanfani ritiene ormai fatto il governo

I socialisti decidono per il «sì»

Berlinguer agli industriali: «Il PCI respinge il progetto di Fanfani»

Le iniziative della Confindustria sono la causa principale delle tensioni sociali - No alla riduzione dei salari reali - Le nostre proposte di risanamento - Non proponiamo patti sociali, ma convergenze delle forze produttive

Un Congresso tutto dentro i problemi di questa crisi

di ACHILLE OCCHETTO

SE C'ERA ancora qualche dubbio sul valore oggettivo e sulla portata europea della prospettiva dell'alternativa democratica da noi tracciata nel documento congressuale che viene pubblicato in questo numero de "L'Unità", ci sembra che l'attuale crisi di governo introduca elementi decisivi di chiarificazione su cui tutti dovrebbero meditare con la dovuta serietà. Infatti la natura stessa della piattaforma programmatica presentata da Fanfani, come ha detto la costituzione di un nuovo governo, ci dice, con la evidenza dei «momenti della verità», che non ci troviamo più solo davanti al fallimento di una formula governativa, bensì nel cuore di una profonda crisi politica ed economica che coinvolge gli interessi di fondo dei diversi schieramenti sociali e gli assetti economici e persino istituzionali del paese.

A Fanfani si può rimproverare tutto, meno che una certa chiarezza di linguaggio. Il suo programma si schiera apertamente a favore del punto di vista di una parte dello schieramento sociale, per risolvere, a partire da questo punto di vista, problemi di cui tutti noi riconosciamo l'esistenza e la gravità oggettiva.

Certo, lo abbiamo detto, a noi non sfugge la sostanza della manovra democristiana che consiste nel riannodare i fili con la grande bozza per riassumere la funzione dirigente di tutto uno schieramento politico e sociale. Ma è proprio a partire da questa constatazione che emerge il valore oggettivo di non il declino — delle scelte ideologiche — dei comunisti si apprestano a fare con il loro congresso.

Il problema dell'alternativa è ormai nelle cose, nelle scelte, nelle decisioni quotidiane. Il documento che i comunisti abbiamo in questi giorni discusso, con un impegno e una passione democratica che non hanno paragone con quanto avviene in altri partiti, non è altra cosa dalla «questione» che sta sul tappeto dell'attuale crisi governativa.

Infatti è la stessa piattaforma presentata da Fanfani che, imponendo, come è avvenuto in altri paesi europei, un duro scontro tra due modi diversi di intendere il rigore e di uscire dalla crisi: evoca, a partire dai contenuti, l'esigenza di chiamare a raccolta tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche, attorno a un programma alternativo.

Nessuno si illuda di poter evitare il confronto su questo tema, magari cercando di far credere artificiosamente che il problema centrale del nostro congresso sia un altro. E nessuno lo può fare se si tratta di amici o di avversari dichiarati — perché i comunisti con la loro impostazione non hanno inteso parlare d'altro e tanto meno eludere il nocciolo duro della crisi.

La sostanza della nostra proposta — che verrà in questi giorni discussa da centinaia di migliaia di comunisti e di cittadini italiani — prende le mosse proprio dalla gravità di una situazione che noi abbiamo denunciato per primi. Per questo quel documento va letto d'interno dai comunisti di questa crisi e dei problemi stessi che stanno alla base della formazione del nuovo governo.

comprendibile alle grandi masse popolari. Per questo sarebbe un tentativo maledetto e di ben corto respiro cercare di spostare l'attenzione dall'asse centrale del nostro congresso. E l'asse centrale è determinato dal fatto che il carattere non solo italiano ma europeo e mondiale della crisi chiama in causa delle scelte e delle opzioni di tale portata con la dovuta serietà. Infatti la natura stessa della piattaforma programmatica presentata da Fanfani, come ha detto la costituzione di un nuovo governo, ci dice, con la evidenza dei «momenti della verità», che non ci troviamo più solo davanti al fallimento di una formula governativa, bensì nel cuore di una profonda crisi politica ed economica che coinvolge gli interessi di fondo dei diversi schieramenti sociali e gli assetti economici e persino istituzionali del paese.

Anche di questo noi discutiamo quando parliamo di alternativa democratica. Nello stesso tempo ci presentiamo come forza nazionale che intende operare per coordinare in modo efficiente e secondo alle finalità umane e di sviluppo il «progetto» delle risorse. Anche con questo nostro ragionamento e con i suoi conseguenti obiettivi programmatici occorrerà che tutti facciano i conti con la dovuta serietà. Perché dietro questo ragionamento non sono parole, ma uomini e donne in carne e ossa, bisogni sociali e di civiltà cui occorre, sia pure nell'ambito delle severe possibilità fornite dalla crisi, dare una risposta fondata sulla giustizia.

Ci sono movimenti, coscienze, speranze, nuove idealità che sono cresciuti — si pensi al movimento delle donne — attorno a quei capitoli di spesa del cosiddetto Stato sociale e al pensiero di un'alternativa democratica che non è semplicemente un gergo di restaurazione.

Certo, a questi uomini, a queste donne, a questi giovani bisogna parlare il linguaggio della verità. Bisogna avere la forza e il coraggio di rivolgerci loro con il linguaggio di un'autentica austerità che si fonda sul cambiamento. Non ci illudiamo, si tratta di un compito difficile, che chiama in causa una formidabile volontà di governo delle masse e della stessa coscienza.

Ma anche questa è l'alternativa democratica. E lo è, perché per compiere l'indispensabile opera di rigenerazione dell'economia, delle istituzioni e della stessa coscienza delle masse popolari si rende necessaria quella rifondazione della politica, dei partiti e dello Stato di cui abbiamo parlato.

Domani Fanfani scoglierà la riserva: è ormai sicuro il poter costituire il nuovo governo. Questa sicurezza l'ha avuta nella tarda serata di ieri, al termine di un vertice pentapartitico durato sei ore a Palazzo Madama. Ma questo sbocco si era chiaramente delineato qualche ora prima, quando la Direzione del PSI aveva espresso un sostanziale «sì» alla conclusione della trattativa per il governo, pur indicando la necessità di «modifiche» e di chiarimenti sui punti essenziali e qualificanti della bozza programmatica fanfaniana. Avuto deciso verde dai socialisti, il presidente incaricato poteva stringere meglio sui punti più controversi del negoziato, dal momento che aveva ottenuto già il «sì» della DC, del PLI e, nella sostanza, del

PSDI. In che cosa, con esattezza, consista l'accordo raggiunto non è stato precisato. Il programma sulla base del quale il quinto governo presieduto da Fanfani sta per essere varato resta tuttora misterioso, almeno su molti punti della manovra economica. E ancora in piedi la volontà, espressa da Fanfani con la sua «bozza», di intervenire d'autorità sul costo del lavoro se non vi sarà un accordo sindacato-Confindustria? Craxi ha dato sul vertice un giudizio «positivo». Il repubblicano Biasini ha invece rinviato tutto alla sua Direzione, convocata domattina. Il PSI dovrà decidere se entrare o meno al governo.

SERVIZIO DI CANDIANO FALASCHI A PAG. 2

Applausi e polemiche Confronto-scontro al convegno di Firenze

Davanti a duemila imprenditori e managers si sono succeduti al podio il segretario del PCI Berlinguer, Romiti e De Mita

Dal nostro inviato FIRENZE - Berlinguer entra nella sala gremita da oltre duemila imprenditori, studiosi, managers e operatori dell'economia. C'è un piccolo brusio, poi scatta l'applauso. Berlinguer prende la parola: è la prima volta che un segretario del partito comunista parla a una assemblea della Confindustria. E lo fa in un momento di grande tensione sociale, davanti ad un padronato privato che ha sfidato apertamente i sindacati e politicamente sta appoggiando un tentativo di

governo che vuole, anch'esso, coipire i lavoratori e i ceti più deboli. Berlinguer affronta subito la questione di fondo e dice chiaramente che «l'acuitarsi della tensione tra il mondo delle imprese ed il mondo del lavoro è causata principalmente dalle iniziative unilaterali e dalla condotta della Confindustria». In sala comincia un certo mormorio. Poi si sente sbilare «ssst» e tutti tacciono.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Il documento per il XVI Congresso del PCI

Pubblichiamo alle pagine 11, 12, 13, 14 e 15 il testo integrale del documento votato dal CC e dalla CCG per il XVI Congresso. Martedì pubblicheremo gli emendamenti non approvati e i cui promotori hanno chiesto la pubblicazione.

Partita la marcia per Comiso



Le prime ventimila voci contro le armi atomiche

Iniziata sotto la pioggia in piazza del Duomo a Milano la grande manifestazione per la pace - La prima tappa a Pavia

MILANO - C'è una bella fila di 200 persone, stanno riuniti sotto l'appello per questa prima giornata nazionale per la pace; una delle trenta giornate che fino a Natale,

scendendo verso la Sicilia, saranno scandite dalle manifestazioni piccole e grandi per il disarmo nucleare, contro la minaccia atomica, perché non venga costruita la base missilistica di Comiso.

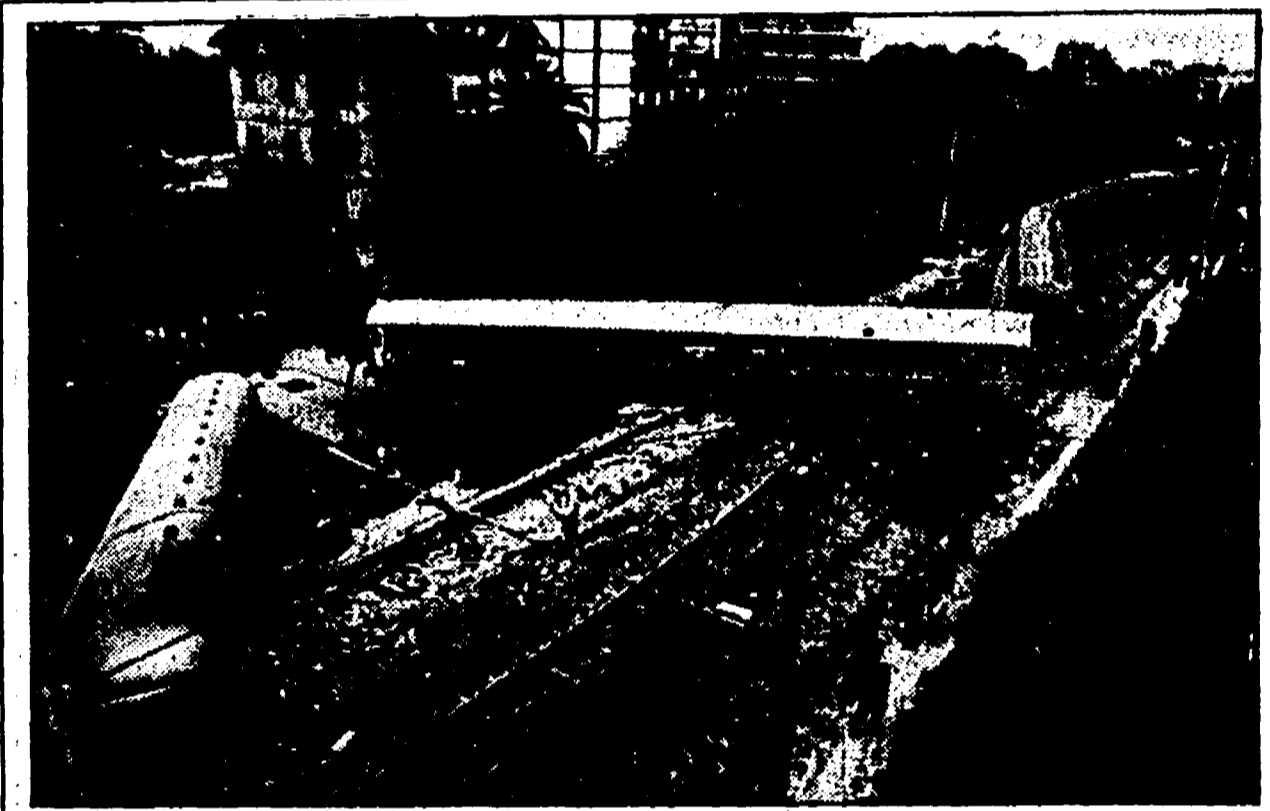
Avivano il corteo le vedove di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, accompagnate dal vicesindaco di Milano Elio Quercio. Nelle prime file sono con loro Mario Spinella e Paolo Volponi, due fra gli intellettuali che hanno promosso la marcia. I deputati europei Mario Capanna e Vera Squarisi, due dei 60 parlamentari che da Straburgo hanno aderito all'iniziativa, il presidente della provincia di Milano Antonio Taramelli, l'architetto Tomas Maldonado.

Diego Landi (Segue in ultima)

Deraglia il Milano-Taranto

D'improvviso va fuori dei binari Quattro morti e 31 feriti

Ieri all'alba a San Benedetto del Tronto Mandati di cattura per i macchinisti



Quattro i morti nel tragico deragliamento del treno Milano-Taranto che ha imboccato ieri mattina, all'alba — erano le 5,30 —, un binario fuori servizio nella stazione di San Benedetto del Tronto nelle Marche. I feriti sono 31, alcuni con prognosi riservate. È stato un attimo. Il treno — a quanto pare — marciava a 130 all'ora, anche se entrava (ma non doveva fermarsi) nella stazione. Invece delle rotaie ha trovato dinanzi a sé solo il pietrisco. Il locomotore è come volato in aria, mentre la seconda vettura ha continuato la sua folle corsa ancora per cinquanta metri. Il locomotore e altre 13 carrozze del convoglio si sono capovolte. Prima si è udito un fragore di ferraglie, poi urla, grida di dolore e di paura si sono levate dalle carrozze dell'espresso.

La maggior parte dei viaggiatori, in quel momento, dormiva, molti in cuccette. Rosa La Rossa, di 33 anni (tornava a casa dalla Svizzera), si era alzata per portare nella toilette il figlioletto di due anni e mezzo, Dino Marratino. Sono morti all'istante schiacciati tra due carrozze. Le altre due vittime sono un uomo, e un bambino di sei mesi, Vincenzo Alicino, che si trovava in braccio al padre, un panettiere di Cerignola. L'uomo è stato sbalzato fuori del treno col bimbo che gli è sfuggito dalle braccia. È stata aperta un'inchiesta. Intanto sono stati spiccati ed eseguiti ordini di cattura per il primo e il secondo macchinista per i reati di disastro ferroviario colposo, omicidio colposo e lesioni colpose. Uno dei due — Alberto Petrelli — è ricoverato in ospedale con prognosi di 15 giorni. A PAG. 3

Il funzionario arrestato per l'attentato al Papa

«Caso Antonov», protesta ufficiale della Bulgaria

Convocato l'ambasciatore italiano a Sofia - Si chiede il rilascio Ricercati in Turchia altri due presunti complici di Agca



Serghey Ivanov Antonov

Mentre Serghey Antonov, il bulgaro accusato di complicità con l'attentato del Papa, continua a proclamarsi innocente il governo di Sofia ha compiuto i primi passi ufficiali convocando l'ambasciatore italiano e chiedendo il rilascio del funzionario. In una nota emessa dall'agenzia bulgara si afferma che la totale assurdità delle accuse rivolte ad Antonov sarebbe evidente alla luce di questa domanda: «Com'è possibile che il funzionario della Bulgaria l'uomo che è venuto ad Agca la pensione di Roma? I giornali turchi confermano fruttando che due loro cittadini sono ricercati dalla magistratura italiana in relazione all'attentato al Papa. Uno avrebbe acquistato la pistola per Agca, l'altro gli avrebbe offerto 3 milioni di marchi per uccidere il Pontefice. A PAG. 3

Nell'interno

Ingrao chiude oggi il convegno sulla P2

Con le relazioni di Marco Ramat, Luigi Berlinguer, Paolo Barile e Pierluigi Onorato è proseguito ieri ad Arezzo il convegno organizzato dal PCI sulla legge P2. In particolare si è analizzata la genesi dell'organizzazione di Licio Gelli, nata a metà degli anni '70, proprio quando più forte e pressante si faceva l'evoluzione democratica del paese. Nel dibattito è intervenuto, tra gli altri, Giuliano Amato, della direzione del PSI. A PAG. 2

Oggi e domani le scuole al voto

Urne aperte oggi dalle 9 alle 12 e domani dalle 8,30 alle 13,30 nelle scuole italiane. 17 milioni di genitori e 2 milioni di studenti voteranno per i consigli di classe, interclasse e istituto. La FGCI, in un appello per il voto, lamenta il silenzio che la maggior parte della stampa ha osservato attorno a queste elezioni. I primi dati dagli istituti dove si è votato nei giorni scorsi, danno le liste studentesche di sinistra nettamente vinte. A PAG. 6

Intervista con Alberto Sordi

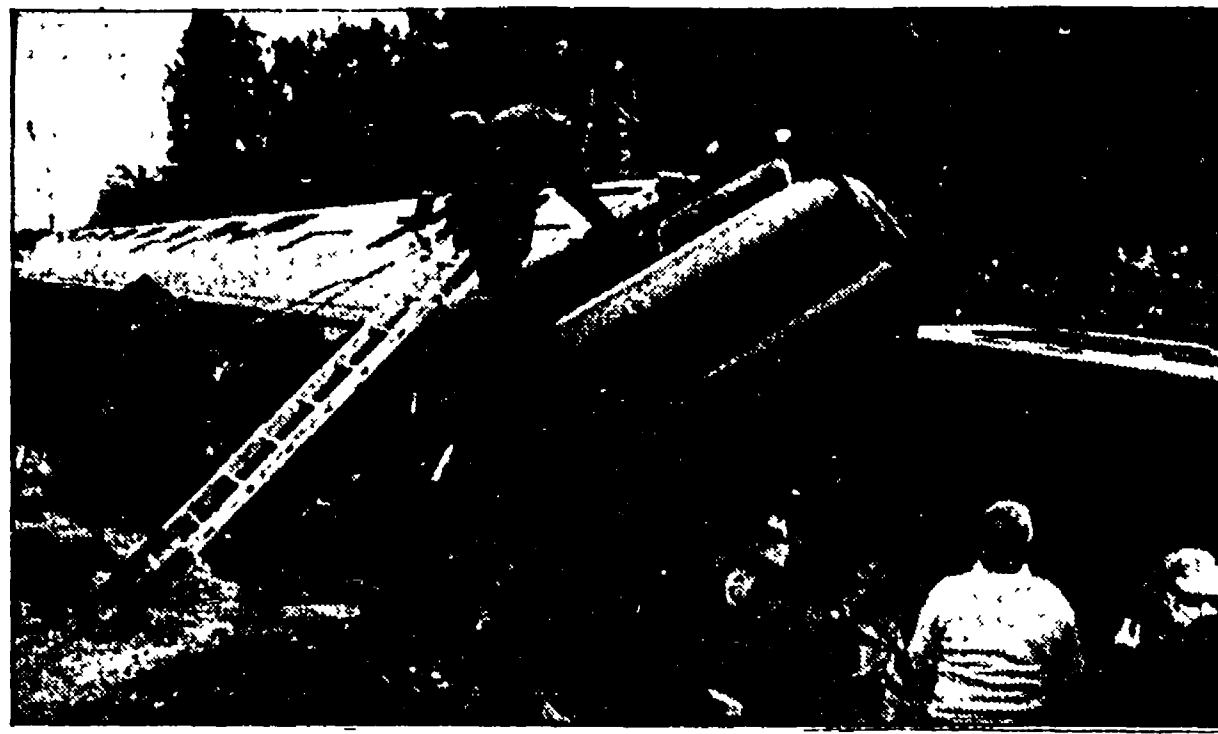
«Non è vero che faccio fidejussore di meno. Solo che oggi devo tenere presente gli anni che ho: con questa faccia appesa, sarei patetico nei panni di Nando Moriconi, l'americano, o del compagno guccione della parrocchietta». Maltrattato dalla critica dopo il suo ultimo film Alberto Sordi, intervistato da Michele Anselmi, si difende, ridiventa «attivo» e ricorda il passato. A PAG. 19

Il Milano-Taranto imbocca una massicciata priva di binari

Deraglia il treno all'alba

Un guasto elettrico o non hanno visto un segnale

Quattro le vittime tra cui due bambini Ordine di cattura per i due conduttori 15 vetture saltano all'improvviso in aria



S. BENEDETTO DEL TRONTO — Alcuni soccorritori al lavoro su una delle carrozze deragliate

Dal nostro inviato
S. BENEDETTO DEL TRONTO — Quattro morti, 19 ricoverati in ospedale con prognosi dal 15 ai 60 giorni, altri 12 feriti in modo lieve, due ordini di cattura per i macchinisti, accusati di disastro ferroviario colposo e omicidio plurimo colposo: è il bilancio del pauroso deragliamento dell'Espresso 619 «Milano-Taranto» all'altezza della stazione ferroviaria di S. Benedetto del Tronto, avvenuto ieri mattina alle 5.30. Hanno perso la vita Rossi La Rossa, 33 anni, di S. Felice, in provincia di Potenza, il figlio Dino Maraffino, di 2 anni e mezzo e il piccolo Vincenzo Alcinò di appena 6 mesi. C'è stato un solo mezzogiorno, a sei ore e mezzo dall'incidente, i vigili del fuoco, si sono accorti dell'esistenza di un quarto cadavere, o meglio di un torso, posteriore del cranio di una testa umana. Con la fiamma ossidrica hanno continuato a bucare e tagliare le spesse lamiere senza però riuscire, almeno fino a sera a individuare, estrarre e dare un nome alla quarta vittima.

Il convoglio era composto da una trentina di vetture, 15 delle quali sono uscite dai binari. Tre carrozze ed il locomotore sono addirittura precipitati fuori dalla massicciata finendo nella pineta adiacente. I soccorritori hanno terminato la loro corsa al centro della rotonda di San Benedetto dopo un volo di quattro metri, una è finita a metri più distante.

Colpa dei macchinisti? Ancora tanti dubbi

È troppo presto per azzardare delle ipotesi sull'incidente di San Benedetto del Tronto, e occorre attendere che almeno l'esatta meccanica del fatto venga descritta con precisione. Non si può infatti azzardare una compiuta spiegazione basandosi soltanto su notizie non precise e sui famosi «due ordini di cattura».

L'ipotesi che per una mancanza o un abbassamento della tensione di azionamento dei segnali, il macchinista sia rimasto «cieco» non ci sembra molto pertinente: non solo tale evenienza è praticamente impossibile, ma, qualora si verificasse, il macchinista procederebbe in «marcia a vista», e cioè ad una velocità così bassa, praticamente a passo d'uomo, tale da consentirgli di arrestare il convoglio in poche decine di metri davanti all'ostacolo.

questo momento in poi? Si dice che alla base della sciagura ci sia stato un improvviso abbassamento della tensione della linea elettrica che avrebbe oscurato i segnali di «giallo prima» e «rosso immediatamente dopo». I macchinisti dell'espresso avrebbero quindi proseguito in direzione sud senza rallentare ma imboccando il binario sbagliato, il terzo. Appena fuori dalla stazione il deragliamento si è verificato e i passeggeri dormivano

ricoverato — tornavano da Milano a Cerignola. Abbiamo parlato Vincenzo per una visita specialistica dall'oculista che ci aveva rassicurato dicendo che nostro figlio sarebbe potuto tornare a vedere bene nel giro di qualche anno.

Rossi La Rossa è invece uscita dallo scompartimento per portare il figlio Dino nella toilette. Sono morti così, quasi abbracciati.

Franco De Felice

Non farà più il banchiere del Vaticano

Monsignor Marcinkus Ascesa e caduta d'un gran giocatore

Tennista e giocatore di golf: la prestanza fisica ha contato nella carriera del prelado — Ma anche l'amicizia con Spellman e con l'FBI

CITTÀ DEL VATICANO — Paul Casimir Marcinkus, il potente arcivescovo che sembrava destinato a salire ancora fino a quella messa in aula della Pontificia università Gregoriana. Successivamente, Paul Casimir Marcinkus, è ormai sulla via del tramonto, almeno come banchiere. C'è voluta un'assemblea di cardinali, riunitasi in un clima di grandi tensioni con il compito di chiarire finalmente il ruolo avuto negli ultimi anni dall'IOR, per fare in pratica il processo ad un prelato divenuto troppo potente e pericoloso per la Chiesa e per gli altri qualesi è rivelato mons. Paul Marcinkus.

Non è di poco conto che si sia riconosciuto da parte del Segretario di Stato, sia pure con tutti gli sforzi per escludere il do, che l'IOR è stato utilizzato per la realizzazione di un progetto oscuro. Vale a dire per un progetto che, nei disegni di Calvi e di altri suoi consociati (e qui l'elenco è ricco: da Gelli, a Ortolani, ecc.), mirava a destabilizzare le istituzioni democratiche del nostro paese.

Un fatto gravissimo, questo, che induce a rivedere i rapporti tra l'Italia e la S. Sede al fine di impedire con provvedimenti legislativi che nel futuro un terzo scandalo IOR (dopo i due che successivamente Marcinkus ha realizzato con Sindona e con Calvi) possa agire e riflettersi negativamente verso il nostro paese.

Dall'assemblea cardinalizia non è stata emessa alcuna sentenza di condanna, anche perché non era questo il suo compito, ma le sue conclusioni inconfondibili hanno segnato l'avvio al tramonto e quindi la caduta di uno dei più spregiudicati arcivescovi che la Chiesa abbia avuto negli ultimi anni.

la prestanza fisica al card. Francis Spellman, viene mandato a Roma per conseguire la laurea in teologia presso la Pontificia università Gregoriana. Successivamente, Paul Casimir Marcinkus, è ormai sulla via del tramonto, almeno come banchiere. C'è voluta un'assemblea di cardinali, riunitasi in un clima di grandi tensioni con il compito di chiarire finalmente il ruolo avuto negli ultimi anni dall'IOR, per fare in pratica il processo ad un prelato divenuto troppo potente e pericoloso per la Chiesa e per gli altri qualesi è rivelato mons. Paul Marcinkus.

Durante il soggiorno romano, questo giovane atlete, alto 1,91, che gioca a tennis ed a golf intreccia molte amicizie importanti avendo a sua protezione il collegio americano allora dominante in Vaticano. Non va dimenticato che, negli anni Cinquanta ed anche Sessanta, il card. Francis Spellman, allora arcivescovo di New York, coordinava un enorme flusso di denaro che dagli USA arrivava in Vaticano e, da buon amico di Pio XII, influenzava anche la politica estera della S. Sede.

Fu in quegli anni che Paul strinse amicizia con Galeazzi Lisi, l'archiatro pontificio che fece affari persino vendendo alcune agenzie americane le foto del Papa morto a Castelgandolfo. Fu questi a presentarlo al card. Canali ed al principe Carlo Pacelli. E fu così che, nel 1965, dopo aver svolto incarichi nelle nunziature in Bolivia e in Canada, Paul tornò a Roma ed entrò nell'amministrazione finanziaria vaticana chiamati dallo scorporo cardinale Vagnozzi su raccomandazione di Spellman. Per la conoscenza delle lingue, per l'intraprendenza e — forse soprattutto — per la prestanza fisica fu scelto come membro del seguito papale durante il primo viaggio di Paolo VI in Palestina. Per la prima volta questo prete altissimo e robusto si mise in evidenza quando a Gerusalemme ebbe il compito di proteggere l'isole Papa Montini dall'entusiasmo della folla.

Intanto, nel campo finanziario, si era distinto per alcune mediazioni importanti tra l'IOR ed alcune banche americane. Fu Marcinkus, per citare so-

Alceste Santini

«Rilasciate Antonov» chiedono i bulgari

Passo diplomatico di Sofia: «Com'è possibile che il funzionario sia rimasto a Roma se avesse avuto a che fare con l'attentato al Papa?» Ancora riserbo degli inquirenti - Non fu il bulgaro a prenotare la stanza ad Ali Agca - Ricercati due turchi dalla magistratura italiana

ROMA — L'arresto di Sergej Antonov, il funzionario bulgaro accusato di complicità con l'attentato del Papa, è da ieri diventato ufficialmente un caso diplomatico. Proprio dopo il primo interrogatorio subito a Rebibbia, in cui il rappresentante della Balkanair ha continuato a respingere le gravissime accuse del giudice Martella, il ministro degli esteri di Sofia ha convocato l'ambasciatore italiano e l'ambasciatore bulgaro a Roma ha diffuso una «dichiarazione autorizzata» della sua ufficiale in cui si chiede l'immediato rilascio di Sergej Antonov.

Secondo il governo di Sofia l'arresto di Antonov è un'iniquità in una assurda campagna intesa a danneggiare le relazioni tradizionali e buone tra Bulgaria e Italia. La totale asurdità delle accuse rivolte ad

Antonov — sempre secondo la nota — sarebbe pienamente evidente anche alla luce di una domanda che chiunque dovrebbe porsi: com'è possibile che Antonov sia rimasto a Roma per più di un anno e mezzo se avesse avuto a che fare con l'attentato al Pontefice? «Il cittadino bulgaro arrestato», continua la nota — non ha e non può avere nulla a che fare con l'atto criminale».

Mentre dunque Antonov e il governo di Sofia respingono tutte le accuse, da parte degli inquirenti italiani non si intende rompere il muro di riserbo innalzato dal momento dell'arresto. Dopo la nota emessa venerdì mattina dall'ufficio stampa del Tribunale di Roma non si è avuta nessuna comunicazione ufficiale ma, in compenso, sono continuate a circolare voci e ipotesi sul presunto ruolo di Sergej Antonov nell'attentato di piazza S. Pietro e sulle accuse specifiche rivolte al bulgaro dal giudice Martella.

La nota di venerdì mattina, in sostanza, ribadiva la gravità delle accuse rivolte ad Antonov e l'esistenza di prove determinanti (che ovviamente non possono essere rivelate) che hanno permesso l'emissione di un provvedimento così clamoroso; confermava, inoltre, la raggiunta convinzione degli inquirenti che per attendere alla vita del Papa ci fu un accordo tra più persone di cui Agca fu solo l'esecutore. Quanto al completo ufficio istruttore del Tribunale di Roma, al momento, tutte le illusioni sono «prive di fondamento».

Si tratta, naturalmente, di ipotesi date che nulla è trapelato, almeno fino a ieri sera, dell'esito dell'interrogatorio del funzionario bulgaro e sulle contestazioni specifiche rivoltegli dal giudice che lo ha interrogato. La presenza di un avvocato d'ufficio. Nessun commento nemmeno alla voce secondo cui sarebbe stato Ali Agca stesso a portare gli inquirenti sulla pista Antonov. È chiaro, tuttavia, che il giudice non può avere un provvedimento così grave solo sulla base delle dichiarazioni del terrorista turco, che ha già dato agli investigatori italiani una serie infinita di versioni completamente diverse l'una dall'altra. Agca, come si sa, dopo l'arresto depistò abilmente gli inquirenti fornendo un comportamento che non era mai stato e per il quale, se ai suoi presunti complici non si arrivasse che molti mesi dopo e per vie faticosissime, Agca ha inoltre sempre sostenuto, al processo, che agì da solo e per motivazioni personali.

Armi e droga: al setaccio telex e risvolti bancari

Dal nostro inviato TRENTO — Henry Arsan ha già cominciato a confessare. Il settantenne siriano, ritenuto il capo del colossale traffico di telex, ha portato armi e droga in ogni parte del mondo, ha ben presto calato gli occhi di fronte ai giudici trentini. I quali, del resto, sono entrati in possesso di un suo arredo di carte che documenterebbero in modo puntuale il funzionamento del grande grande multinazionale del crimine. Nell'appartamento di Varese, in cui Arsan abitava insieme con la moglie, il dott. Carlo Palermo aveva sequestrato diverse buste di telex, appunti, agende. È proprio questo il materiale che, insieme al siriano, chiama direttamente in causa i suoi soci e — addirittura — una delle più note fabbriche di armi italiane, la cui sede sarebbe nel Bresciano. Naturalmente il segreto istruttorio che tutela le indagini non permette ancora di stabilire con sicurezza

Gli inquirenti inglesi a Milano «Il caso Calvi non è chiuso»

MILANO — «Se avessimo chiuso il caso Calvi non saremmo qui. Le prove che abbiamo in mano sono per il suicidio, tuttavia non abbiamo mai chiuso definitivamente la porta ad altre soluzioni». Così, ieri, l'ispettore capo della City police di Londra, Barry Tarbut, ha dichiarato ai giornalisti prima di ripartire per la capitale londinese. Tarbut, insieme con i suoi più stretti collaboratori, gli ispettori John White e Jan Macdonald, erano arrivati a Milano mercoledì scorso per incontrarsi con i magistrati milanesi che si occupano del caso Calvi.

Per tre giorni hanno parlato con polizia e giudici, in particolare con il procuratore aggiunto dott. Siciliani e con i sostituti Dell'Osso e Fenizia. «Abbiamo trattato di molte cose — ha detto Tarbut — e quando torneremo a casa continueremo ad indagare per compiere gli accertamenti che ci sono stati chiesti dai magistrati italiani».

— sotto la falsa copertura di richieste per «macchine industriali». Con l'interrogatorio di Arsan, che proseguirà nei prossimi giorni, si attende di avere che i magistrati riusciranno a ricostruire il quadro completo di gran parte delle operazioni, compresi i risvolti bancari che — a questo pare

— chiamerebbero in causa soprattutto il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

Da domani, a Trento, inizieranno gli interrogatori dei protagonisti degli arresti insieme con Arsan, anch'essi ritenuti responsabili del commercio di armi e droga. Così è possibile attendersi, fin d'ora, dalle indagini di Trento? Innanzitutto che siano approfonditi gli aspetti internazionali che esso aveva. A Palazzo di Giustizia, ieri, si diceva che gli inquirenti sono attenti soprattutto agli sviluppi che hanno, all'estero, indagini come quelle condotte sul «caso Calvi» (in particolare Svizzera e Austria). Gli altri aspetti necessariamente toccati dalla magistratura trentina riguardano le banche con le quali la Stibam — la società che copre la vera attività di Henry Arsan — lavorava, e il ruolo giocato dalle industrie di armi che sembrano aver prosperato, in questi anni, più con i traffici illeciti che con quelli regolari, autorizzati e

I GRANDI ITALIANI

FRATELLO SOLE SORELLA LUNA COMPAGNA UNITA



Francesco d'Assisi

l'Unità tutti i giorni

per conoscere e sapere di più

Campagna abbonamenti 1983

SOLTANTO i vecchi o gli anziani ricordano la gazzosa che fu brutalmente soppiantata...

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio

delle procedure delle consultazioni... e, così esprimendosi, dopo amere solfriva prima di tutto...

Speciale Fanfani

Quando i lettori avranno sotto gli occhi queste righe, ne sapranno certamente più di noi...

Ma all'improvviso ogni cosa si è messa a muoversi lentamente, come nella scena di un film...

LETTERE ALL'UNITA'

...includendo quello che i calabresi debbono pagare alla malavita...

condizione, e dicono che prima vogliamo il posto... poi ci lamentiamo di averlo...

TEMI DEL GIORNO

Quando lo stupratore abita nella casa accanto

Franca quel giorno non se lo può scordare. S'incontrarono, lei e il ragazzo...



ne dello stesso genere — se ne possono accorgere in questo e in altri paesi del suburbio romano...

Storia di Franca, violentata più volte dai suoi «amici» perché «si fidava»

È violenza Ma con qualcosa in più

che — non c'è dubbio — ha lasciato il segno nella vita civile (semmai, a rimuovere un certo senso comune sarebbe il caso di compiacersi un po' di meno...

violenza, specie se vi concorrono più persone, procedura d'ufficio e non più su querela di parte (salvo che si tratti di coniugi o di conviventi)...

gruppo finiscono per considerare questa come un'esperienza di vita non impossibile...

Così la violenza si ripete, torna a infierire dove più fragile e disperata è la difesa...

Non è una storia-limite. Numerose altre — decine e decine — si verificano...

«Niente ammazzi» E adesso si vergogna?...

Sono state le «pantegane» (a Napoli «zoccole») a digerire la pratica?...

Dopo sette anni (Quanto guadagna l'erario con la carta da bollo?)...

Maestra sola, ai piedi delle Alpi, lontana dai 4 figli e dal marito...

Per risparmiare (metodo genovese)...

Che ne sarà delle pensioni se si verseranno sempre meno contributi?...

Chi ha aiutato ebrei tra il '41 e '43 in Grecia in Francia e in Jugoslavia?...

BOBO / di Sergio Staino



Se accenniamo a descrivere qui la nostra...

Se accenniamo a descrivere qui la nostra...

I detenuti protagonisti del programma censurato hanno scritto al presidente della Rai

Lettera da Rebibbia: «Ma perché in Tv non si può parlare di noi?»

**Un'amara denuncia: «Ci avete negato la possibilità di dare una testimonianza sulle nostre condizioni di vita»
Un precedente illuminante: già nel 1970 un'inchiesta sulle carceri subì pesanti manipolazioni**



L'ingresso del carcere di Poggioreale

ROMA — Hanno scritto anch'essi al presidente della Rai, Zavoli, con tutta l'amarezza di chi si vede sbattere in faccia una porta, negare l'opportunità di offrire all'esterno una testimonianza della propria condizione. Sono i detenuti di Rebibbia che hanno allestito lo spettacolo teatrale dal quale il gruppo di «Cronaca» aveva tratto spunto per la trasmissione destinata alla Rete 2 e bloccata all'ultimo momento con un atto di censura che tuttora non trova un minimo di giustificazione.

Poiché abbiamo discusso con il gruppo di «Cronaca» e con il regista Marco Gagliardo — scrivono i detenuti — di tutta la realizzazione del programma ce ne sentiamo in qualche modo coautor. Noi non avevamo altro obiettivo che quello di parlare a tutti coloro che del carcere possiedono una immagine distorta, perché le carceri sono impermeabili a una informazione continua e fedele. Con quel programma non ci illudevamo di poter dire tutto: ma allora perché chiudere in un cassetto quello che poteva essere l'inizio di un discorso? Volevamo ricordare che siamo ancora in attesa delle leggi di riforma del codice penale e dell'ordinamento penitenziario; che il sovraffollamento mette a repentaglio la nostra stessa incolumità.

Riteniamo — conclude la lettera — che nello svolgere il nostro lavoro non abbiamo offeso nessuno in particolare... ci siamo limitati a esporre con le nostre testimonianze le vicende che viviamo in quello squallido di informazione che ci si era aperto davanti, mentre ieri potevamo solo scrivere migliaia di istanze, cestinate poi negli uffici.

Ecco il titolo con il quale l'Unità denunciò il 15 gennaio '70 la censura esercitata e danno di un'inchiesta in 3 puntate dedicate alle carceri. Fu fatto — come documentò Giovanni Casareo — un lavoro di finca manipolando in punti essenziali il testo scritto delle inchieste. L'intervento censorio che non riuscì a cancellare il tono di forte denuncia della trasmissione fu innescato quasi sicuramente da una «soffitta» anonima giunta — allora — al Ministero di Grazia e Giustizia della Rai



Anche gli agenti di custodia hanno i loro diritti

Sono centoquarantuno gli agenti di custodia del carcere di Poggioreale di Napoli che hanno ricevuto comunicazione giudiziaria dalla Procura generale militare con l'accusa di ammutinamento e violata consegna. Un numero così rilevante di agenti chiamati a rispondere di un reato militare non ha precedenti nella storia di tutte le forze di polizia della Repubblica. A provocare il severo intervento della magistratura militare è stata un'assemblea tenuta dagli agenti di custodia a Poggioreale all'indomani di una allucinata sanguinosa sparatoria in cui detenuti dell'organizzazione camorrista «nuova famiglia» avevano usato le armi contro altri detenuti appartenenti alla banda dei cutoliani.

quello del 1937. Il diritto di assemblea così come da tempo è riconosciuto agli operatori della polizia di stato e da essi praticato, anche in relazione all'esercizio dei diritti sindacali nel pieno rispetto degli obblighi di servizio, va riconosciuto a tutti gli agenti di custodia se si vuole far loro svolgere un ruolo più attivo nella applicazione del nuovo ordinamento penitenziario e garantire l'ordine, la disciplina e la sicurezza nelle carceri. L'urgenza del pieno riconoscimento di tale fondamentale diritto democratico deriva dalla necessità di determinare il massimo impegno individuale e collettivo per accrescere il preparazione professionale degli agenti di custodia, superare le non poche e deprecabili tensioni interne con le altre categorie di operatori penitenziari, fronteggiare i rischi e i pericoli, bonificare il Corpo dagli infiltrati e corrotti. Recentemente si è saputo dell'arresto di due ex agenti di custodia, talpe delle Brigate Rosse: uno aveva prestato servizio come ausiliario di leva alle «carceri nuove» di Torino, l'altro a Roma al carcere di Rebibbia prima e al ministero di Grazia e Giustizia poi.

Una considerazione va fatta in merito al servizio degli ausiliari di leva nelle carceri, servizio che dovrebbe coprire quarantotto posti vacanti nell'organico del Corpo. Secondo la legge istitutiva approvata nel 1975, gli ausiliari di leva dovrebbero essere impiegati nel servizio di sentinella e non avere alcun contatto con i detenuti. È stato un errore dei vertici del ministero non avere ottenuto a tale norma e avere consentito l'impiego degli ausiliari un po' in tutti i servizi. La rigorosa applicazione della legge avrebbe oltretutto impedito agli infiltrati tra gli ausiliari di mettere in collegamento i terroristi rinchiusi in carcere con le loro organizzazioni esterne. Per risolvere la grave crisi del Corpo degli agenti di custodia occorrono misure sostanziali di riforma la cui urgenza è pure sottolineata dalle agitazioni che si manifestano con il ricorso alla forma di lotta dell'autoconsegna da parte degli agenti di custodia come è avvenuto pochi giorni fa al carcere di Perugia e poche settimane fa alle carceri di Palermo, Catania, Agrigento, Enna. Il Comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera ha formulato un testo unificato delle proposte di riforma del Corpo degli agenti di custodia presentate dalle varie forze politiche. La Commissione potrebbe quindi lavorare spedatamente sul nuovo testo che prevede un sostanziale riordinamento del Corpo. È questa una ragione di più per una soluzione positiva della crisi di governo e così quelle forze politiche che tanto parlano di grandi riforme istituzionali possono impegnarsi seriamente ad approvare almeno una riforma possibile ed urgente: quella del Corpo degli agenti di custodia.

La situazione del carcere di Napoli — come attestano i fatti — in quanto a disordine e ingovernabilità non è paragonabile a nessun altro carcere d'Europa; è una vergogna da cancellare e attuare con urgenza lo smantellamento. Ma quei fatti dimostrano pure la necessità di rinnovare l'organizzazione e gli ordinamenti del Corpo degli agenti di custodia per dare possibilità anche a quei lavoratori di difendere la propria dignità morale e professionale ed evitare la situazione assurda per cui un'assemblea, tenuta per reclamare il rispetto della propria incolumità, diventa automaticamente reato di ammutinamento, punibile con una pena da sei mesi a tre anni di reclusione, in base al loro status militare e all'acquisto regolamentato del Corpo, che è ancora

Sergio Flamigni

Ignorato dai TG convegno del PCI sull'informazione

ROMA — Per due giorni a Milano dirigenti di imprese pubbliche e private, ministri e sindacalisti, quadri e tecnici della industria e della ricerca, operai e studenti hanno discusso di informatica in un convegno organizzato dal PCI. Tuttavia né TG1 né TG2 si hanno dedicato il minimo cenno. Il nuovo episodio di faziosità è stato denunciato dal compagno Gian Franco Borghini, a nome del Dipartimento economico del PCI, in una lettera inviata al presidente Zavoli, ai direttori dei TG, alla commissione di vigilanza e ai consiglieri d'amministrazione della Rai. Per il tema trattato e la qualità della discussione — scrive Borghini — il convegno di Milano ha rappresentato un avvenimento politico e culturale di grande rilievo. L'averlo ignorato — come hanno fatto TG1 e TG2 — rappresenta un ulteriore esempio di come la pratica faziosa può far velo anche alla professionalità.

chewing gum per i miei denti

WIVIDENTI
CHEWING GUM

senza zucchero

L.250

SELECTION

EUROPA-USA

Su missili e difesa difficile dialogo

Intensa settimana di riunioni NATO - Olanda e Belgio indecisi sui Cruise - Diverse impostazioni sul riarmo convenzionale

ROMA - Domani l'eurogruppo, martedì il gruppo di pianificazione nucleare, mercoledì e giovedì il comitato per i piani di difesa, il 9 e 10 dicembre la sessione autunnale con la partecipazione dei ministri degli Esteri...

ministro della Difesa Weinberger ha deciso di anticipare a stasera la partenza per Bruxelles, facendola precedere dalle dichiarazioni di un alto funzionario del Pentagono...

partecipare alle spese. «Armiamenti convenzionali e spese per la difesa» - Weinberger - insisterà con gli europei per la revisione dei criteri della difesa convenzionale...

A complicare il quadro ci sono le novità che si sono affacciate sulla scena dopo l'ultima sessione del Consiglio atlantico...

«Euromissili» - Gli USA «riassicurano» che i programmi di produzione vanno avanti regolarmente...

La decisione è stata resa nota dalla TTK (la commissione provvisoria di coordinamento del sindacato clandestino) con un comunicato...

POLONIA

Solidarnosc revoca scioperi e proteste per dicembre

«La liberazione di Walesa e l'accordo sul viaggio del Papa hanno creato una situazione politica nuova» - Le prospettive dell'abolizione dello stato di guerra

VARSAVIA - Nel primo anniversario della proclamazione dello stato di guerra - si legge non ci saranno manifestazioni in Polonia. Questo, almeno, è nelle intenzioni di Solidarnosc...

La direzione clandestina del sindacato, comunque, chiede a tutti i simpatizzanti di commemorare il 16 dicembre...

Le richieste nulla tolgono, comunque, all'importanza e alla novità della decisione di Solidarnosc. È la prima volta che il sindacato clandestino revoca manifestazioni già indette...

del quale nel documento viene riconosciuta la leadership sul movimento. Il quale, dopo la liberazione, ha assunto un atteggiamento non pregiudiziale verso le autorità del regime...

URUGUAY

In due milioni oggi alle urne sotto la «guida» dei militari

MONTEVIDEO - Conclusa ieri formalmente la campagna elettorale, due milioni di cittadini uruguayani si receranno oggi alle urne per le prime elezioni indette dopo nove anni di dittatura militare...

do quel progetto, sarebbe stata istituzionalizzata la presenza dei militari nell'esecutivo attraverso un «consiglio di sicurezza nazionale» che avrebbe praticamente condizionato e controllato l'operato dei civili...

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Difficoltà per i rifornimenti alimentari

BERLINO - In un discorso dinanzi alla sessione plenaria del Comitato centrale della SED, Erich Honecker ha dichiarato che «ci sono problemi» nella economia del paese...

difficoltà di approvvigionamenti per quel che riguarda soprattutto certi generi alimentari. Honecker ha detto che nessuno si illuda...

che il 20 ottobre il politburo ha approvato alcuni importanti provvedimenti per garantire i rifornimenti di particolari prodotti nel quarto trimestre dell'anno...

Malgrado ciò le elezioni ordinarie possono essere importanti come spia degli orientamenti generali del paese. Già due anni fa i militari tentarono di ottenere l'avallato dell'elettorato ai loro progetti...

MEDIO ORIENTE

La Giordania non tratta senza intesa con l'OLP

Lo ha detto il ministro delle informazioni, Abu Aude - Col loqui di re Hussein con Arafat e con il mediatore americano Habib

NAMIBIA

Da Tripoli condanna per USA e Sud Africa

TRIPOLI - Prima di lasciare la capitale libica - in seguito al fallimento del vertice africano, che non si è potuto riunire formalmente per la mancanza del numero legale - i 31 capi di Stato e di governo che erano presenti hanno approvato una dichiarazione sulla crisi della Namibia...

AMMAN - L'attenzione si concentra sulla capitale giordana, dove sono contemporaneamente, per colloqui con re Hussein, il leader palestinese Arafat e il negoziatore americano Habib. Naturalmente è fuori di luogo pensare ad un incontro fra i due esponenti politici...

Brevi

Rapporti più stretti fra India e Francia

NUOVA DELHI - Il presidente francese François Mitterrand è giunto in India per una visita ufficiale di quattro giorni, intesa ad aprire una fruttuosa pagina nelle relazioni bilaterali.

Nuova condanna delle armi chimiche all'ONU

NEW YORK - La principale commissione politica dell'Assemblea generale dell'ONU ha approvato senza formale votazione una risoluzione che sollecita, al più presto possibile, un accordo internazionale per il divieto della produzione e del deposito negli arsenali delle armi chimiche.

Il ministro degli esteri turco in URSS

MOSCA - Il ministro degli esteri del regime mazzette turco, İsmet Türkmən, arriva oggi a Mosca in visita ufficiale.

Caccie in Germania ai terroristi della «RAF»

BONN - La polizia federale tedesca è entrata in possesso (dopo i recenti arresti e scoperte di covili) delle foto più aggiornate degli elementi della «RAF» ancora ricercati. Si tratta in particolare di Henning Beer, Ingrid Jacobsmeier, Helmut Pohl e Inge Viett...

Tra due anni referendum sulla NATO in Spagna?

MADRID - Il referendum pro o contro la partecipazione della Spagna alla NATO (già decisa dal precedente governo di Calvo Sotelo), propugnato dal PSOE non potrà tenersi prima di due anni: così scrive «El País», il quale afferma comunque che uno dei primi passi del governo di Felipe Gonzalez sarà di accogliere la partecipazione spagnola in seno all'Alleanza delle Nazioni.

Ceausescu del sud est asiatico al golfo

KUWAIT - Il presidente romano Nicolae Ceausescu è giunto ieri nel Kuwait alla testa di una folla festosa che comprende la moglie Elena, il vicepremier ministro Ion Nicolae e il ministro degli esteri Stefan Andrei. Ceausescu proviene dai sud est asiatico dove ha compiuto visite in Indonesia, Singapore e Malaysia.

Attentato alla sede della DC in Ecuador

QUITO - Pochi minuti dopo il sanguinoso attentato di venerdì all'ambasciata israeliana a Quito, sei ordigni sono stati lanciati contro la sede della DC. Danni rilevanti ma nessuna vittima.

Si sperimentano nell'URSS gli assegni

MOSCA - Dal 1983, e per ora solo in due città del paese, verranno introdotti in URSS (dove sono finora sconosciuti) gli assegni di corso corrente. Per aprire un conto bisogna avere un deposito di almeno mille rubli (due milioni di lire).

REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Difficoltà per i rifornimenti alimentari

BERLINO - In un discorso dinanzi alla sessione plenaria del Comitato centrale della SED, Erich Honecker ha dichiarato che «ci sono problemi» nella economia del paese...

difficoltà di approvvigionamenti per quel che riguarda soprattutto certi generi alimentari. Honecker ha detto che nessuno si illuda...

che il 20 ottobre il politburo ha approvato alcuni importanti provvedimenti per garantire i rifornimenti di particolari prodotti nel quarto trimestre dell'anno...

Malgrado ciò le elezioni ordinarie possono essere importanti come spia degli orientamenti generali del paese. Già due anni fa i militari tentarono di ottenere l'avallato dell'elettorato ai loro progetti...

Advertisement for Alfa Romeo featuring a car and the slogan 'Scegli 1 milione oggi o 2 milioni domani'. Includes text about financing and Alfa Romeo's reputation.

Da oggi l'Unità inizia la pubblicazione di una pagina domenicale dedicata ai temi dell'agricoltura e della vita in campagna.

perché il giornale continui con rinnovato impegno a seguirne lo sviluppo e i fatti agricoli.

Un ritardo da recuperare

In molti) né che essa è potuta nascere solo con grandi sacrifici e con aspre lotte, né che vi sono stati fasce dell'Italia agricola non toccate da questa modernizzazione.

Da sola potrebbe bastare al consumo di latte di 160 persone. Bassa la media italiana: 33 quintali l'anno - 482.000 allevamenti, spesso di pochi capi

Si chiama Perla, ha nove anni la vacca record: 13.392 litri

Si chiama Perla, ha 9 anni e detiene un record: è la vacca italiana che ha prodotto più latte nel 1981.

Importata dall'America, mentre il padre si chiama Reflection ed è canadese.

L'Italia l'anno scorso ha controllato 660.000 capi distribuiti in 31.591 allevamenti.

«L'Italia» ci dice un funzionario del Ministero dell'Agricoltura «ha vacche da latte con produzioni tra le più alte in Europa».

questo controllo) e il 22% delle vacche italiane. Tutto questo costa circa 50 miliardi di lire l'anno.

deduce anche da altre cose. Questo mese di novembre 1982 vede finalmente la trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto.

tati di fondo. I crescenti contrasti commerciali con gli Stati Uniti; il permanere di una politica agricola della Cee dissipatrice di ricchezza ingiusta e all'origine di enormi squilibri;

Emanuele Macaluso

Elettronica nei campi: una scuola a Torino

Trenta giovani diventeranno tecnici agro-industriali L'iniziativa dell'assessorato

tecnologie avanzate, computerizzazione dei processi produttivi, migliore utilizzo delle risorse, risparmio energetico.

Fuori dalla città

CORBEZZOLI - Nelle zone temperate, soprattutto vicino al mare, uno degli arbusti più comuni della macchia mediterranea è il corbezzolo.

me la grandine, che sembrava invincibile, attualmente può essere solo controllato collocando lungo il perimetro della vigna o del frutteto dei sensori che av-

vertono l'avvicinarsi della tempesta e ordinano alle reti di protezione di coprire il campo. È a questo tipo di agricoltura che bisogna guardare e indirizzare i giovani.

p. g. b.

Chiedetelo a noi

Tre fratelli per un terreno

Mio padre ha lasciato a me e ai miei due fratelli un appezzamento di terra che sostituisce a coltivare da solo come mio marito perché i fratelli fanno altri mestieri.

VINCENZA CORVARO Schio

mananza di accordo sarà allora necessario andare dal giudice.

A chi spetta l'integrazione per l'olio d'oliva?

Ai lettori

hanno detto che posso ricevere un aiuto dalla CEE. È vero? e come?

R.F. Roma

L'olio di oliva prodotto nella Comunità è quindi nel nostro paese, riceve un aiuto alla produzione che per la campagna 1982/83 ammonta a L. 85.847 al q.le.

ai produttori associati, per la quantità di olio effettivamente prodotta. Le Associazioni riconosciute presentano domanda unica per i propri associati a quali corrisponde un premio in conto del 70%.



Per il 1982-83 l'aiuto CEE alla produzione di olio d'oliva sarà di L. 85.847 al quintale

In breve

- Un progetto per 90 miliardi in 5 anni a favore della agricoltura di gruppo, predisposto dalla Giunta dell'Emilia-Romagna.
- Dal gennaio 1983 nuove definizioni per i vini frizzanti e spumanti: lo stabilisce un regolamento Cee che prevede che il vino frizzante abbia almeno l'8,5% di alcool, conservato tra i 1 e 2,5 bar, grazie all'anidride carbonica endogena in soluzione.

A Ginevra aspro scontro - L'importanza strategica del commercio agro-alimentare per l'economia americana - Previsto che le esportazioni del settore caleranno dell'8% - Gravi ripercussioni sui produttori

La crisi dell'export agricolo dietro l'arroganza degli USA

Si è chiusa a Ginevra la sessione del Gatt (Accordo generale sulle tariffe e il commercio).

Ma come si spiega questo atteggiamento così duro da parte americana? Cosa c'è dietro? Fa solo parte della nuova filosofia delle relazioni internazionali di Reagan?

una previsione per il 1982 di 1532 milioni. Il risultato? Il reddito complessivo degli agricoltori americani è sceso in termini assoluti al livello più basso dal 1933.

L'alternativa potrebbe essere tra un maggiore sostegno interno dell'agricoltura (contrario alla politica di spesa pubblica di Reagan) e una impopolare compressione dei redditi agricoli.

Arturo Zampaglione

Prezzi e mercati

Tempi duri per chi alleva polli

Il pollo è l'orgoglio della zootecnica italiana, ma adesso viene messo a dura prova. Nel settore delle carni che è l'unico deficitario per il nostro Paese (nel 1982 stiamo spendendo in media più di 14 miliardi al giorno per le importazioni di carni), quella del pollame è l'unica produzione a garantire un soddisfacente livello di autosufficienza: produciamo infatti quasi il 98,99% del nostro fabbisogno, che si aggira attualmente sui 10,5/11 milioni di quintali all'anno.

nelle principali zone di produzione del Veneto e dell'Emilia-Romagna, sulle 1.100 lire al chilogrammo. È un livello davvero disastroso, e tutti gli aspetti del punto di vista pratico e immediato perché gli allevatori si lamentano per il basso prezzo di mercato, i consumi sono molto alti (almeno 1.300 lire al chilogrammo) da quello statistico in quanto i confronti sono del tutto negativi. E infatti normale che in autunno/inverno i prezzi all'origine calino un po' (i consumi tendono a spostarsi verso altri tipi di carni), ma nel novembre dell'anno scorso i risultati erano stati molto migliori degli attuali, con quotazioni oscillanti dalle 1.400 alle 1.300 lire al chilogrammo. Quest'anno si era arrivati tra le 1.500 e le 1.600 lire in luglio/agosto, poi si è avuto nei due mesi successivi un crollo intorno alle 1.200 lire e adesso la discesa è ancora proseguita. L'offerta interna è superiore di un 2% a quella dell'anno scorso ma non basta questo fattore per giustificare la situazione di mercato, i consumatori stanno manifestando una certa «stanchezza» nei riguardi delle carni di pollo, rilevandone anche un certo «inquinamento» qualitativo e un'aliquota si è spostata sulle carni di maiale. Inoltre ogni tanto i francesi ci punzano, non facendo affluire in Italia a prezzi estremamente competitivi le loro eccedenze non vendute su altri mercati europei. Purtroppo da qui alla fine dell'anno è difficile che ci sia una ripresa significativa.

Luigi Pagani

Tante mele ma il consumatore non se ne accorge

Mancanza di programmazione e d'informazione: è uno dei punti deboli del mondo agricolo, ormai lo sanno tutti, ma il caso delle mele viene una volta di più a dimostrarlo. Quest'anno per questo frutto c'è una crisi di sovrapproduzione sia nella CEE (77,9 milioni di quintali contro una media «normale» di 63 milioni), sia in Italia (22,5 milioni di quintali, secondo le stime IRVAM). I nostri operatori stanno invece cercando la «strategia» commerciale per la nuova campagna, ma i problemi da affrontare sono ardui anche perché le strutture disponibili sono inadeguate: è del tutto scontato che la capienza dei magazzini di conservazione non è sufficiente per accogliere una produzione di simile entità. D'altra parte le possibilità di esportazione sono limitate dai surplussi creati anche nei Paesi nostri tradizionali clienti.

no per questo frutto c'è una crisi di sovrapproduzione sia nella CEE (77,9 milioni di quintali contro una media «normale» di 63 milioni), sia in Italia (22,5 milioni di quintali, secondo le stime IRVAM). I nostri operatori stanno invece cercando la «strategia» commerciale per la nuova campagna, ma i problemi da affrontare sono ardui anche perché le strutture disponibili sono inadeguate: è del tutto scontato che la capienza dei magazzini di conservazione non è sufficiente per accogliere una produzione di simile entità. D'altra parte le possibilità di esportazione sono limitate dai surplussi creati anche nei Paesi nostri tradizionali clienti.

Taccuino

LUNEDÌ 29: a Palermo, alla Camera di Commercio, convegno sull'agricoltura promosso dall'Unapro, Unapoo e Unapoo; entra nel vivo a Roma la trattativa per il contratto dei braccianti.

Ma sarebbe anche necessaria una tempestiva informazione per il consumatore che può svolgere, anche a suo vantaggio, un ruolo importante, orientando verso i prodotti largamente disponibili (e quindi teoricamente meno cari) e scapito di quelli deficitari. Ad esempio si sa che quest'anno c'è una scarsissima produzione di arance (un quinto in meno rispetto al 1981-82) mentre le mele sono abbondantissime. Il consumatore deve rivolgersi a questo frutto magari pretendendo dai dettaglianti di adeguarsi alle realtà di mercato: è bene che si sappia che alla produzione le mele spuntano prezzi notevolmente inferiori a quelli dell'anno scorso (-25% per le Golden e le Stark Delicious, -35% per le Rednet) e che anche sui grandi mercati all'ingrosso le quotazioni sono più basse di almeno 100 lire al chilogrammo a quelle del 1981.

Ma sarebbe anche necessaria una tempestiva informazione per il consumatore che può svolgere, anche a suo vantaggio, un ruolo importante, orientando verso i prodotti largamente disponibili (e quindi teoricamente meno cari) e scapito di quelli deficitari. Ad esempio si sa che quest'anno c'è una scarsissima produzione di arance (un quinto in meno rispetto al 1981-82) mentre le mele sono abbondantissime. Il consumatore deve rivolgersi a questo frutto magari pretendendo dai dettaglianti di adeguarsi alle realtà di mercato: è bene che si sappia che alla produzione le mele spuntano prezzi notevolmente inferiori a quelli dell'anno scorso (-25% per le Golden e le Stark Delicious, -35% per le Rednet) e che anche sui grandi mercati all'ingrosso le quotazioni sono più basse di almeno 100 lire al chilogrammo a quelle del 1981.

Luigi Soini

(Continua da pag. 14)
anni ripartiti: non nel senso che si apra la possibilità concreta di fusioni organizzative tra partiti socialisti e comunisti, ma nel senso che una ricerca rinnovatrice è andata avanti in seno alle diverse componenti della sinistra europea, determinando convergenze e divergenze non riconducibili agli schemi del passato. Le differenze di parti di vista e di posizioni non agguano più i vecchi confini, attraverso ambidue gli schieramenti, possono risolversi in una dialettica unitaria e

in una nuova crescita complessiva del movimento operaio e della sinistra europea.
Movendosi in questa direzione il movimento operaio europeo potrà anche influire positivamente su tutti gli sviluppi della situazione internazionale, ivi compresa la crisi dei paesi dell'Europa e del movimento dei non allineati. E questo è anche un modo concreto per favorire un'inversione di tendenza nei rapporti tra le due superpotenze e più in generale nei rapporti tra Est e Ovest.

6 BANCHE di prova effettive dell'internazionalismo è la lotta per la pace e per un nuovo ordine economico mondiale. Ma questo obiettivo non basta per proclamare che si è riusciti a mobilitare e a far convergere popoli e correnti ideali diversi, molteplici strati sociali, la gioventù soprattutto.
Per l'azione per la pace non può essere considerata monopolio di nessun partito o classe sociale, di nessuno Stato o blocco di Stati, di nessuno schieramento internazionale: il che

implica l'esigenza di sostenere e difendere la piena autonomia dei movimenti per la pace rispetto ad ogni tentativo egemonico, il riconoscimento del valore degli sforzi e delle iniziative di quegli Stati e di quelle organizzazioni e istituzioni, quale che sia il loro orientamento, che possono dare un loro contributo alla difesa e all'affermazione della pace. Solo così si può pensare a una potente corrente di opinione internazionale capace di condizionare la politica degli Stati e dei governi.
I comunisti italiani, che lottano per

la pace con tutte le proprie energie, con il contributo delle loro idee e iniziative, intendono promuovere i contatti più larghi con tutte le forze impegnate per la pace e il disarmo, non soltanto in Italia, ma anche su scala europea e internazionale. Essi portano in questo movimento la loro profonda convinzione che la lotta per la pace integra come qui per dare, per un nuovo ordine economico e politico internazionale.
Immensi drammi umani — carestie, depopolazione, morte per fame di

milioni di persone, estinzione di interi gruppi etnici — sono il prezzo mostruoso della incapacità delle forze dominanti di trattare con i popoli rapporti più equi, di usare delle risorse straordinarie offerte dalle conquiste scientifiche e tecniche per un comune progresso dell'umanità. Questa incapacità non pesa solo sui popoli del Terzo mondo, il mancato sviluppo si ritorce ormai contro gli stessi paesi economicamente più avanzati ed esaspera tutti i rapporti internazionali. Nessuna prospettiva di trasformazione

nelle società occidentali, nessun progresso del mondo del lavoro e della causa della libertà può avere fondamento senza una rottura dei meccanismi di sfruttamento dei popoli oppressi e di saccheggio delle risorse di interi continenti.
L'avanzata delle classi lavoratrici dell'Occidente e la stessa salvaguardia della funzione civile dell'Europa fa ormai tutt'uno con la soluzione del grande dramma del sottosviluppo e dell'avvento di un nuovo ordine mondiale.

VII - Rinnovamento e sviluppo del partito

1 FAR FRONTE alla situazione attuale, costruire l'alternativa chiede ai comunisti un nuovo sforzo di rinnovamento del partito e del suo modo di concepire la politica e la organizzazione. C'è l'esigenza di un salto di qualità per consentire una più alta capacità programmatica e di governo sia per realizzare una maggiore apertura alla società.
Esiste, nei paesi dell'Occidente, una crisi del partito, nel quadro della generale e complessa crisi delle società e degli Stati. Questo fenomeno si manifesta anche in Italia. Le tendenze a trasformare i partiti in macchine elettorali o di potere hanno già dimostrato i loro esiti non positivi per la vitalità della democrazia in molti paesi. Quel partito che in Italia hanno concepito il loro ruolo essenzialmente come occupazione del potere, hanno pagato il prezzo di una perdita di capacità propositiva e di reali partiti democratici con la propria base, accrescendo la sfiducia nei confronti del partito e delle istituzioni. Occorre reagire riaffermando il carattere e la funzione che i partiti debbono avere nel nostro sistema democratico e che la Costituzione stessa ha sancito: di strumenti di organizzazione della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla definizione degli indirizzi della politica nazionale, di tramite permanenti e attivi tra la società e le istituzioni.

Il PCI, per la sua storia, per le sue forme organizzative, per le sue radici di classe, per la sua capacità di elaborazione e di proposta ha saputo mantenere, e intende riaffermare, la propria caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato nella direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia partecipazione democratica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese. Dinanzi al partito, però, stanno in parte irrisolti i problemi culturali e politici proposti dalle mutazioni del mondo, dalle trasformazioni nella cultura diffusa e nel costume, dall'insorgere di nuovi bisogni e di nuove povertà. Anche il ripetersi degli antichi mali si presenta oggi in forme diverse dai passati. Tutto ciò modifica il modo di sentire la politica e gli stessi termini su cui la politica deve misurarsi.

Uno dei maggiori contributi dei comunisti alla democrazia italiana è stato la costruzione di un partito di massa, radicato nella società, ovunque impegnato nell'affrontare e nel tentare di risolvere i problemi della vita, anche più minuti per risalire, di qui, alle questioni generali del paese. La concezione del «partito nuovo» di Togliatti ha sottratto il partito, e i settori del movimento, a una concezione passiva e guardavano, ai rischi dell'ideologismo e del propagandismo, per farne elemento attivo e creativo di una politica concreta, quotidiana, tanto più aderente alla realtà quanto più legata ai grandi ideali e di progetti riformatori.

Per la difesa e lo sviluppo oggi del partito di massa occorre tener conto delle profonde mutazioni avvenute nella struttura sociale e nel modo d'essere delle classi.
Un mutamento sostanziale è avvenuto anche nel modo in cui il partito politico viene sempre più concepito: i partiti non sono più considerati, anche quando se ne riconosce la funzione essenziale, come i soggetti esclusivi della politica. L'articolazione della società e la sua stessa composizione frammentazione non solo generano una molteplicità di domande politiche, ma danno vita — nel positivo e nel negativo — a una molteplicità di luoghi e di soggetti della politica.
I comunisti italiani hanno da tempo superato l'idea che il partito debba essere l'elemento ordinatore supremo delle scelte di ciascuno e di tutti, così come poteva apparire nei tempi in cui si dovevano difendere contro la tirannide le ragioni elementari dell'umanità. Quanto maggiore è stato il cammino compiuto, quanto più si è affermata e si vuole affermare una funzione di governo, e quanto più la società si è sviluppata, tanto più il partito deve fornire la prova concreta e continua della sua validità nell'ambito che ad esso è proprio: da un lato con la precisione delle proposte di soluzione dei problemi e di governo del Paese e dall'altro con la capacità di chiamare alla lotta e all'impegno innovatore e tra-

sformare le masse lavoratrici e popolari, evitando anche in tal modo lo scaldamento della politica alle forme del deteriorato praticismo. Occorre partire da questa premessa per riaffermare la dimensione di massa del partito e di quanto si propone per consentire una più alta capacità programmatica e di governo sia per realizzare una maggiore apertura alla società.
Esiste, nei paesi dell'Occidente, una crisi del partito, nel quadro della generale e complessa crisi delle società e degli Stati. Questo fenomeno si manifesta anche in Italia. Le tendenze a trasformare i partiti in macchine elettorali o di potere hanno già dimostrato i loro esiti non positivi per la vitalità della democrazia in molti paesi. Quel partito che in Italia hanno concepito il loro ruolo essenzialmente come occupazione del potere, hanno pagato il prezzo di una perdita di capacità propositiva e di reali partiti democratici con la propria base, accrescendo la sfiducia nei confronti del partito e delle istituzioni. Occorre reagire riaffermando il carattere e la funzione che i partiti debbono avere nel nostro sistema democratico e che la Costituzione stessa ha sancito: di strumenti di organizzazione della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla definizione degli indirizzi della politica nazionale, di tramite permanenti e attivi tra la società e le istituzioni.

Il PCI, per la sua storia, per le sue forme organizzative, per le sue radici di classe, per la sua capacità di elaborazione e di proposta ha saputo mantenere, e intende riaffermare, la propria caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato nella direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia partecipazione democratica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese. Dinanzi al partito, però, stanno in parte irrisolti i problemi culturali e politici proposti dalle mutazioni del mondo, dalle trasformazioni nella cultura diffusa e nel costume, dall'insorgere di nuovi bisogni e di nuove povertà. Anche il ripetersi degli antichi mali si presenta oggi in forme diverse dai passati. Tutto ciò modifica il modo di sentire la politica e gli stessi termini su cui la politica deve misurarsi.

Uno dei maggiori contributi dei comunisti alla democrazia italiana è stato la costruzione di un partito di massa, radicato nella società, ovunque impegnato nell'affrontare e nel tentare di risolvere i problemi della vita, anche più minuti per risalire, di qui, alle questioni generali del paese. La concezione del «partito nuovo» di Togliatti ha sottratto il partito, e i settori del movimento, a una concezione passiva e guardavano, ai rischi dell'ideologismo e del propagandismo, per farne elemento attivo e creativo di una politica concreta, quotidiana, tanto più aderente alla realtà quanto più legata ai grandi ideali e di progetti riformatori.

Per la difesa e lo sviluppo oggi del partito di massa occorre tener conto delle profonde mutazioni avvenute nella struttura sociale e nel modo d'essere delle classi.
Un mutamento sostanziale è avvenuto anche nel modo in cui il partito politico viene sempre più concepito: i partiti non sono più considerati, anche quando se ne riconosce la funzione essenziale, come i soggetti esclusivi della politica. L'articolazione della società e la sua stessa composizione frammentazione non solo generano una molteplicità di domande politiche, ma danno vita — nel positivo e nel negativo — a una molteplicità di luoghi e di soggetti della politica.
I comunisti italiani hanno da tempo superato l'idea che il partito debba essere l'elemento ordinatore supremo delle scelte di ciascuno e di tutti, così come poteva apparire nei tempi in cui si dovevano difendere contro la tirannide le ragioni elementari dell'umanità. Quanto maggiore è stato il cammino compiuto, quanto più si è affermata e si vuole affermare una funzione di governo, e quanto più la società si è sviluppata, tanto più il partito deve fornire la prova concreta e continua della sua validità nell'ambito che ad esso è proprio: da un lato con la precisione delle proposte di soluzione dei problemi e di governo del Paese e dall'altro con la capacità di chiamare alla lotta e all'impegno innovatore e tra-

formare le masse lavoratrici e popolari, evitando anche in tal modo lo scaldamento della politica alle forme del deteriorato praticismo. Occorre partire da questa premessa per riaffermare la dimensione di massa del partito e di quanto si propone per consentire una più alta capacità programmatica e di governo sia per realizzare una maggiore apertura alla società.
Esiste, nei paesi dell'Occidente, una crisi del partito, nel quadro della generale e complessa crisi delle società e degli Stati. Questo fenomeno si manifesta anche in Italia. Le tendenze a trasformare i partiti in macchine elettorali o di potere hanno già dimostrato i loro esiti non positivi per la vitalità della democrazia in molti paesi. Quel partito che in Italia hanno concepito il loro ruolo essenzialmente come occupazione del potere, hanno pagato il prezzo di una perdita di capacità propositiva e di reali partiti democratici con la propria base, accrescendo la sfiducia nei confronti del partito e delle istituzioni. Occorre reagire riaffermando il carattere e la funzione che i partiti debbono avere nel nostro sistema democratico e che la Costituzione stessa ha sancito: di strumenti di organizzazione della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla definizione degli indirizzi della politica nazionale, di tramite permanenti e attivi tra la società e le istituzioni.

Il PCI, per la sua storia, per le sue forme organizzative, per le sue radici di classe, per la sua capacità di elaborazione e di proposta ha saputo mantenere, e intende riaffermare, la propria caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato nella direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia partecipazione democratica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese. Dinanzi al partito, però, stanno in parte irrisolti i problemi culturali e politici proposti dalle mutazioni del mondo, dalle trasformazioni nella cultura diffusa e nel costume, dall'insorgere di nuovi bisogni e di nuove povertà. Anche il ripetersi degli antichi mali si presenta oggi in forme diverse dai passati. Tutto ciò modifica il modo di sentire la politica e gli stessi termini su cui la politica deve misurarsi.

Uno dei maggiori contributi dei comunisti alla democrazia italiana è stato la costruzione di un partito di massa, radicato nella società, ovunque impegnato nell'affrontare e nel tentare di risolvere i problemi della vita, anche più minuti per risalire, di qui, alle questioni generali del paese. La concezione del «partito nuovo» di Togliatti ha sottratto il partito, e i settori del movimento, a una concezione passiva e guardavano, ai rischi dell'ideologismo e del propagandismo, per farne elemento attivo e creativo di una politica concreta, quotidiana, tanto più aderente alla realtà quanto più legata ai grandi ideali e di progetti riformatori.

Per la difesa e lo sviluppo oggi del partito di massa occorre tener conto delle profonde mutazioni avvenute nella struttura sociale e nel modo d'essere delle classi.
Un mutamento sostanziale è avvenuto anche nel modo in cui il partito politico viene sempre più concepito: i partiti non sono più considerati, anche quando se ne riconosce la funzione essenziale, come i soggetti esclusivi della politica. L'articolazione della società e la sua stessa composizione frammentazione non solo generano una molteplicità di domande politiche, ma danno vita — nel positivo e nel negativo — a una molteplicità di luoghi e di soggetti della politica.
I comunisti italiani hanno da tempo superato l'idea che il partito debba essere l'elemento ordinatore supremo delle scelte di ciascuno e di tutti, così come poteva apparire nei tempi in cui si dovevano difendere contro la tirannide le ragioni elementari dell'umanità. Quanto maggiore è stato il cammino compiuto, quanto più si è affermata e si vuole affermare una funzione di governo, e quanto più la società si è sviluppata, tanto più il partito deve fornire la prova concreta e continua della sua validità nell'ambito che ad esso è proprio: da un lato con la precisione delle proposte di soluzione dei problemi e di governo del Paese e dall'altro con la capacità di chiamare alla lotta e all'impegno innovatore e tra-

formare le masse lavoratrici e popolari, evitando anche in tal modo lo scaldamento della politica alle forme del deteriorato praticismo. Occorre partire da questa premessa per riaffermare la dimensione di massa del partito e di quanto si propone per consentire una più alta capacità programmatica e di governo sia per realizzare una maggiore apertura alla società.
Esiste, nei paesi dell'Occidente, una crisi del partito, nel quadro della generale e complessa crisi delle società e degli Stati. Questo fenomeno si manifesta anche in Italia. Le tendenze a trasformare i partiti in macchine elettorali o di potere hanno già dimostrato i loro esiti non positivi per la vitalità della democrazia in molti paesi. Quel partito che in Italia hanno concepito il loro ruolo essenzialmente come occupazione del potere, hanno pagato il prezzo di una perdita di capacità propositiva e di reali partiti democratici con la propria base, accrescendo la sfiducia nei confronti del partito e delle istituzioni. Occorre reagire riaffermando il carattere e la funzione che i partiti debbono avere nel nostro sistema democratico e che la Costituzione stessa ha sancito: di strumenti di organizzazione della democrazia e della partecipazione dei cittadini alla definizione degli indirizzi della politica nazionale, di tramite permanenti e attivi tra la società e le istituzioni.

Il PCI, per la sua storia, per le sue forme organizzative, per le sue radici di classe, per la sua capacità di elaborazione e di proposta ha saputo mantenere, e intende riaffermare, la propria caratteristica di partito che organizza la partecipazione delle masse alla politica per trasformare la società e lo Stato nella direzione del socialismo, che sollecita la crescita di una più ampia partecipazione democratica, che promuove la formazione di nuove forze per la direzione del Paese. Dinanzi al partito, però, stanno in parte irrisolti i problemi culturali e politici proposti dalle mutazioni del mondo, dalle trasformazioni nella cultura diffusa e nel costume, dall'insorgere di nuovi bisogni e di nuove povertà. Anche il ripetersi degli antichi mali si presenta oggi in forme diverse dai passati. Tutto ciò modifica il modo di sentire la politica e gli stessi termini su cui la politica deve misurarsi.

Uno dei maggiori contributi dei comunisti alla democrazia italiana è stato la costruzione di un partito di massa, radicato nella società, ovunque impegnato nell'affrontare e nel tentare di risolvere i problemi della vita, anche più minuti per risalire, di qui, alle questioni generali del paese. La concezione del «partito nuovo» di Togliatti ha sottratto il partito, e i settori del movimento, a una concezione passiva e guardavano, ai rischi dell'ideologismo e del propagandismo, per farne elemento attivo e creativo di una politica concreta, quotidiana, tanto più aderente alla realtà quanto più legata ai grandi ideali e di progetti riformatori.

Per la difesa e lo sviluppo oggi del partito di massa occorre tener conto delle profonde mutazioni avvenute nella struttura sociale e nel modo d'essere delle classi.
Un mutamento sostanziale è avvenuto anche nel modo in cui il partito politico viene sempre più concepito: i partiti non sono più considerati, anche quando se ne riconosce la funzione essenziale, come i soggetti esclusivi della politica. L'articolazione della società e la sua stessa composizione frammentazione non solo generano una molteplicità di domande politiche, ma danno vita — nel positivo e nel negativo — a una molteplicità di luoghi e di soggetti della politica.
I comunisti italiani hanno da tempo superato l'idea che il partito debba essere l'elemento ordinatore supremo delle scelte di ciascuno e di tutti, così come poteva apparire nei tempi in cui si dovevano difendere contro la tirannide le ragioni elementari dell'umanità. Quanto maggiore è stato il cammino compiuto, quanto più si è affermata e si vuole affermare una funzione di governo, e quanto più la società si è sviluppata, tanto più il partito deve fornire la prova concreta e continua della sua validità nell'ambito che ad esso è proprio: da un lato con la precisione delle proposte di soluzione dei problemi e di governo del Paese e dall'altro con la capacità di chiamare alla lotta e all'impegno innovatore e tra-

UN'OCCASIONE IN PIÙ PER ABBONARSI

RINASCITA la settimana dei comunisti italiani

ogni settimana, l'informazione, l'analisi, la critica, il confronto. Sui fatti politici, economici, culturali italiani e internazionali
ogni mese, due inserti speciali.

Il Contemporaneo, dedicato a un argomento al centro dell'interesse.

I Libri, vasta e autorevole rassegna sulla produzione editoriale italiana ed estera.


UN'OCCASIONE IN PIÙ PER ABBONARSI

fino al 28 febbraio 1983 tariffe bloccate:

Italia	1 ANNO 32.000	6 MESI 16.000
Estero	50.000	25.000
Emigrati	40.000	20.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 430207, oppure con vaglia postale o assegno bancario, intestati a: L'Unità spa, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano.

In omaggio agli abbonati il libro fuori commercio, curato dagli Editori Riuniti, Marx a Londra dello storico inglese A. Briggs. Un inedito affresco, di 160 pagine con 100 illustrazioni, della Londra vittoriana e della vita familiare, politica e scientifica di Marx.



Per fare questo dentifricio ci sono voluti vent'anni.

Da oltre vent'anni noi della Gibbs Dental Division lavoriamo per contribuire a migliorare l'igiene orale degli adulti e dei bambini.

In questi vent'anni la nostra ricerca scientifica ha sviluppato dentifrici per combattere la placca e dentifrici per aiutare a prevenire la carie.

Oggi siamo arrivati a un dentifricio che rappresenta per noi un traguardo decisamente molto importante:

Benefit al fluoro + ZCT.

Lo ZCT (zinco citrato triidrato) è un sale di zinco noto per le sue proprietà astringenti che noi abbiamo dimostrato possedere anche un'azione specifica nel rallentare il formarsi della placca.

Il fluoro, nella base di Benefit, si è dimostrato in grado di aiutare a ridurre l'incidenza della carie fino al 43%.

Tale risultato è stato ottenuto nel corso di un test clinico condotto per tre anni su oltre 1000 bambini.

Il test è stato effettuato in conformità con le norme stabilite in materia dalla Federazione Dentaria Internazionale.

Naturalmente nessun dentifricio al mondo può promettere miracoli, nemmeno un dentifricio avanzato come Benefit.

Benefit però, nel contesto di una corretta igiene orale, rappresenta un nuovo grande aiuto a disposizione di adulti e bambini nella lotta contro la carie e la placca.

In ogni tubetto di Benefit ci sono vent'anni di ricerca avanzata.

Benefit: il progresso nei dentifrici continua.

1962

1967

1972

1977



1982

**Benefit aiuta a prevenire la carie
e rallenta la formazione della placca.**

OSpettacoli cultura



INTERVISTA CON FERNAND BRAUDEL

«Attraversiamo una crisi più profonda di quella del '29 E il vecchio continente è quello che paga di più Il tessuto di valori che lo teneva insieme è a pezzi»

XX secolo, la caduta dell'Europa?

È una crisi molto più grave di quella del '29 che durerà più a lungo. Dico cose spiacevoli, ma occorre dire ciò che riteniamo vero. Occorreranno restrizioni, rinunce, imposizioni. Sui patrimoni più ingenti, ma anche su quelli che permettono quel tenore medio di vita cui ci siamo abituati.

Chi parla con parole tanto nette è Fernand Braudel, in Italia su invito dell'Istituto Gramsci di Parma per un dibattito sull'economia-mondo, un canone storiografico centrale della sua ricerca. Di Braudel, che dirige a Parigi la «Maison des Sciences de l'homme» e ora sta lavorando, da solo, ad una Storia della Francia, è anche uscito di recente da Einaudi, il III e ultimo volume della sua grande opera «Civiltà, materiale, economia e capitalismo», col titolo «I tempi del mondo».

Allora, professor Braudel, la situazione è davvero così grave?

Si tratta di una crisi di trasformazione molto profonda; la cui gravità non è ancora bene percepita dagli economisti e da molti politici. Certamente il mondo fosse ragionevole troverebbe le soluzioni. Ogni possibile soluzione a carattere nazionale appare però non praticabile. C'è chi trae ancora profitto dalla crisi, o almeno sta bene a galla e chi invece va sotto, ne risente in modo serio e grave. Gli Stati Uniti reggono ancora, nonostante le difficoltà sempre più serie, perché dettano le leggi al mondo e possono disporre di materie prime, introiti e altre riserve che rastrellano dappertutto fuori casa. L'economia-mondo capitalista ha il suo centro. Da noi invece, che viviamo nei cerchi di mezzo dal polo dell'economia-mondo, la crisi è più grave, occorre maggiori restrizioni. Bisognerà ripensare l'età del compenso non smodato e dato solo dietro un'effettiva prestazione lavorativa.

Quest'osservazione porta il discorso sulla crisi morale che attraversiamo. Ci sono segni di un nuovo orizzonte etico-sociale emergente?

Il tessuto connettivo dei valori che

tiene insieme la società è a pezzi. Si è del tutto offuscato ciò che, nel corso della storia, ha sempre sostenuto e reso operanti i valori: una gerarchia ben definita e una cultura dominante. Il guaio d'oggi è che la vecchia morale è scomparsa e non tiene più, senza che ne sia però emersa una nuova. Né l'attuale clima di permisivismo e insoddisfazione verso gli obblighi sociali e il lavoro sembra peraltro rendere i giovani più felici. Il disordine attuale indica questa assenza di mete, la solitudine sociale che carceri gli individui e li oppone come atomi violenti, chiusi nella vita materiale del proprio ed esclusivo benessere corporeo. Ma nel disordine si mettono in moto forze e reazioni del corpo sociale che aspirano a un ordine, a volte a un ordine purchessia. Un ordine sociale più giusto e democratico sarebbe ideale. Ma ci sono purtroppo anche possibilità che, da situazioni di disordine, scaturiscano ordini ingiusti.

Ma oggi, di fronte a questa crisi, come mai non ci adeguiamo? Quali sono gli aspetti della nostra esistenza che ci impediscono di vivere meglio?

La struttura del nostro quotidiano, delle azioni che ripetiamo di continuo, nel tempo, spesso quasi senza riflettere, ha più di un aspetto che oggi impedisce una vita sociale più rassicurante. Si sovrappongono comportamenti sfasati. Quelli di ieri, del bene vantato e pieno di promesse per tutti perdurano anche oggi in una realtà che è di crisi. Chi ha capitali continua a pretendere grossi guadagni. Ma uno chi è arrivato a un certo livello di benessere non vuole saperne di rinunce. Sono sfasati anche i comportamenti degli anziani che almeno in Europa rispetto agli imprenditori al risparmio) rispetto a quelli del più giovani che si sono montati la testa, pensando di vivere in una società dove tutto è a portata di mano e ottenibile senza un serio impegno.

È il socialismo come «valore alternativo» ha perso il suo fascino?

Le società dell'Occidente si sono talmente imborghesite, hanno assimilato così tanti valori borghesi, che



Piero Lavatelli «Dimostrazione a Parigi di Ben Shahn, della serie Secco e Vanzetti (1932); sopra Fernand Braudel



Il desiderio di spiegare i miti alla luce della ragione deve essere stato molto grande in Nathaniel Hawthorne. Lui, che conosceva il mondo delle streghe, doveva essere più impaurito che affascinato dall'universo irreale, improbabile e sfuggente della mitologia greca. Sicché, quando decise di raccontare quelle strane storie ai bambini del suo tempo (Le fatiche di Ercole, Il vello d'oro, Re Mida: tre volumi che gli Editori Riuniti mandano in libreria al prezzo di lire 15.000 ciascuno), si abbandonò a una specie di esorcismo. Proserpina, Pandora, Europa, Demetra, e Epimeteo, Mida, Plutone divennero suoi personaggi. Se ne appropriò. Si appropriò del mito e lo ricompose in un suo mondo, rendendolo più praticabile e meno inquietante. La lezione illuminista aveva già tentato di far giustizia dei miti. In lui, si agitavano due mondi in contrasto, quello dei trascendentalisti, che vedevano il buono e il bene dappertutto (le colpe erano della società) e quello suo, privatissimo, segreto, nel quale

Gli Editori Riuniti pubblicano i miti greci raccontati da Nathaniel Hawthorne

L'autore della «Lettera scarlatta» rende familiari gli eroi divini, trasformati quasi in tranquilli cittadini di provincia

Mr. Plutone e Mrs. Pandora, una coppia americana

Lo scrittore americano Nathaniel Hawthorne è in alto una raffigurazione vasale del dio greco Dioniso con la Menadi e i Sileni

dominava un male eterno e irrimediabile.

A far bianche le notti di Hawthorne contribuiva la colpa, oscuro sentimento strettamente correlato al peccato e col puritanesimo dell'autore di romanzi come La lettera scarlatta e Il fauno di marmo, ricchi di pagine dove peccato e redenzione giocano partite che, alla fine, non hanno né vinti né vincitori. Chiusi quei libri, il lettore si domanda dove sia il peccato di Esther Fyenne, l'adultera, dove sia la colpa di Miriam, l'istitutrice, e si risponde che non è peccato né colpa, se mai tensione verso la purezza e la bontà.

I personaggi di Hawthorne sono simboli di una poco invidiabile condizione umana, segnata dalla lotta tra bene e male e, soprattutto, dalla redenzione. Il peccato è una sorta di necessità, perché se non si pecca non ci si può redimere, non si può riacquistare quel che si è perduto. Il peccato ci fa riconoscere ciò che, per paura, diciamo di non conoscere e invece conosciamo sin troppo bene (si sa che si teme ciò che si conosce, non già quel che non si conosce) e apre a noi peccatori le porte più segrete del nostro animo. Se la stella della redenzione splende nelle ultime pagine dei romanzi di Hawthorne, lascia illusioni. Non è la stella del lieto fine. La vera redenzione consiste nella ricerca e nel riconoscimento di ciò che l'uomo ha nascosto nel più profondo di sé, bene o male, virtù o vizio, nessuno sembra avere memoria. E come un richiamo. In verità, pare che Hawthorne si distinga a forza dal suo Massachusetts della sua Salem, sciocchino, ha una voglia matta di vedere che cosa racchiude in sé, ed Epimeteo è più curioso di lei. Tanto che si mette a spiare. Più strega che essere mitico,

Pandora dà la stura a tutti i mali del mondo e poi si mette a piangere nella malinconia. Ma ecco la speranza, anzi la speranza, che, sollevando lieta, risana le ferite e si dichiara disponibile per l'eternità. Re Mida è soprattutto un tranquillo nonno che aveva di preferire a tutto l'oro del mondo l'oro dei riccioli dei suoi nipotini. Il ménage Plutone-Proserpina si fa convivenza piccolo-borghese. E tutto si ricompone nella vasta dimora di Cadmo quando, sul finire della storia della bambina Europa, irrompe Armonia che di Europa va a prendere il posto.

Un sospetto d'incesto deve avere fatto trasalire Hawthorne, il quale non può fare a meno di dire ai suoi destinatari che il palazzo di Cadmo e Armonia si riempie di rosei bimbettini non si sa come: «Ma come essi si siano giunti è per me sempre stato un mistero». Meglio l'ABC che Cadmo inventa per quei bimbettini. E Filemone e Baucis: «Una sera di tanto, tanto tempo fa il vecchio Filemone sedeva insieme alla vecchia moglie Baucis davanti alla porta della loro casetta a godersi la serena bellezza del tramonto. I due vecchi coniugi avevano già consumato la loro cena frugale e adesso intendevano passare insieme un'oretta tranquilla prima di andarsene a letto». Pare di vederli, sulle sedie dondolo, come in un film o in un fumetto di Pippo e Lalla ancora di là da venire.

Come dire che Nathaniel Hawthorne, da quel grande scrittore che era, fece precipitare esseri divini ed eroi nella sua America interiore, tormentata dalle streghe e dai cacciatori di streghe. Non sono i personaggi mitologici a fare dei prestiti a Esther Fyenne, ma la peccatrice Esther a fare dei rassicuranti prestiti di cristiana redenzione a loro.

Ottavio Cecchi

Appuntamento con la BU Biblioteca Universale Rizzoli

Immanuel Kant I SOGNI DI UN VISIONARIO SPIEGATI COI SOGNI DELLA METAFISICA



Tito Livio STORIA DI ROMA vol. III (libri V-VII) Note di Claudio Moreschini testo latino a fronte

Tito Livio STORIA DI ROMA vol. IV (libri VIII-X) Note di Claudio Moreschini testo latino a fronte

Euripide MEDEA-TROIANE BACCANTI Introduzione di V. Di Benedetto traduzione di M. Valgimigli, E. Celtrangelo, C. Diano testo greco a fronte

Charles Darwin L'ORIGINE DELL'UOMO E LA SCELTA SESSUALE A cura di B. Chiarelli con un saggio di F. De Filippi

Sandro Maggiolini QUASI SORELLA MORTE Introduzione di Giovanni Testori BUR-NOVITA

Frances Hodgson Burnett IL PICCOLO LORD FAUNTLEYROT Introduzione di Vittorio Batafava Illustrazioni di Reginald B. Birch della prima edizione del 1886

Jean Noli LA BANCHIERA BUR-NOVITA Una donna, una carriera folgorante, un peccato che nessuno perdona: essere libera. Da questo romanzo uno degli ultimi film di Romy Schneider

William R. Burnett IL PICCOLO CESARE Il più famoso romanzo sul gangsterismo di Chicago

Woody Allen MANHATTAN



Dalla sceneggiatura del film, gli indimenticabili e divertentissimi dialoghi BUR-NOVITA



Muore il padre di «Gatto Silvestro»

LOS ANGELES — Hugh Harman, uno dei grandi pionieri del cartone animato, collaboratore di Walt Disney e creatore di personaggi popolarissimi come Gatto Silvestro, Daffy Duck e Tom e Jerry, è morto all'età di 79 anni. Nato nel Colorado, nel 1903, Harman era entrato negli studi Disney nel 1922, seguendo poi il padre di Topolino a Hollywood insieme al fratello Fred. Nel 1959, insieme a Ising, si mise in proprio. Nel 1933, i due passarono alla MGM restandovi fino al 1942.

Qui accanto, Sordi in «Venezia, la luna e tu»; sopra il titolo, con Carlo Verdone in «Vigilgo con papà»; in basso, l'attore nel «Maestro di Vigevano»



Di scena L'eroe di Hugo Pratt sul palcoscenico. Fondali esotici, pappagalli che parlano, barche che spuntano dalla nebbia, il samba che impazza: però a fumetti è un'altra cosa...

Corto Maltese, non lasciare più la giungla

CORTO MALTESE, SPETTACOLO D'AVVENTURA, DUE TEMPI PER IL TEATRO DI Hugo Pratt, Alberto Ongaro e Marco Mattioli. Regia di Marco Mattioli, con Gerardo Amato, Alessandro Benvenuti, Athina Cenci, Daniele Trambusti, Enrica Rosso. Scene di Enrico Guglielminetti, costumi di Ernest Milder, musiche di Paolo Conte, Pistoia, teatro Manzoni.

Intervista con Alberto Sordi

ROMA — «Ciao, Alberto, che piacere rivederti. Sei proprio in forma. Ti porto i saluti più cari di mio marito». Nella sala mensa della casa di Roma dove siamo seduti, s'affaccia una nota attrice televisiva. Lui la guarda e taglia corto: «Sì, va bene. Non vedi che ho da fare?». E mentre la poveretta s'allontana un po' offesa, Sordi fa: «Pussa via! Ma chi? Ma che vuoi? Che me frega del marito? M'ha fatto il rompiscogliani. È un lampo. Fino a pochi minuti prima la chiacchierata s'era incamminata sui pigri binari della routine (il nuovo film con Verdone, le polemiche di Venezia per lo so che tu sai che io so strapazzato dalla critica, il bisogno di invecchiare bene, i nuovi comici, i gusti del pubblico), ma poi all'improvviso, del tutto casualmente, il leone s'era risvegliato. Il Sordi che amiamo di più, quello cattivo cattivo, irragionevole, dispettoso delle sue ultime interpretazioni, a dispetto di questi padri meschini, apertamente, esibizionisti, ridicoli ma non po' spenti che da qualche tempo a questa parte porta sullo schermo. Altro che italiano medio: nella sua crudeltà, nel suo narcisismo rovesciato c'è ancora traccia di surrealismo; si nasconde, pronto al contagio, il germe della vecchia, ingovernabile comicità. Dunque, riparlami da qui, di oggi, di ieri, di un po' fa?». «Ma è vero o no che il Sordi di oggi fa meno ridere?»



Albertone ma non eri meglio prima?

che deve fare i conti con se stesso. — Sì, va bene, ma ammetterei che il film è meno riuscito di altri. E poi quella figlia che si «redime», quel fervore sulla libertà di linguaggio... «Ah, noi lo sono convinto davvero che la libertà di linguaggio abbia aperto la strada alla violenza. Credo che se uno ha l'abitudine di dire certe cose, alla fine le fa. E magari spara. Sarò forse all'antica, ma il mio film voleva essere un richiamo ad un'educazione diversa, voleva dire ai genitori: parlate coi vostri figli, osservateli, cercate di capire perché si comportano in un certo modo, perché si mettono i vestiti delle madri, perché si chiudono in se stessi... — Insomma, più controllo e meno libertà. — No, non dico questo. È una questione di preparazione. Prendi il successo. Se un tranviere vince un miliardo al Totocalcio, per lui è una rovina. Non è preparato, finirà col perderlo, col fare qualche guaio. Il miliardo e mezzo bisogna vincerlo attraverso un lungo tirocinio, un giorno dopo giorno, per non bruciare tutto in un attimo...»

mi faceva gli occhiacci e mormorava: «Aho, ma che fai?». Già, che faccio? A quattro anni sbalordivo le signore del vicinato declamando «L'albero a cui tendevi la pargoletta mano», a venti ero sul palcoscenico di mezza Italia a fare la rivista. Facevo di tutto, il giocoliere, il lanciatore di coltelli, l'acrobata, il gauchon, l'illusionista... Una specie di corte dei miracoli, tra le girle un po' sfatte con le tette di fuori e i boys che non andavano mai a tempo... — Ma allora le cose andavano bene? La gente rideva? «A dire la verità, dovevo essere matto. Matto completo. Erano gli anni nei quali Rabagliati modulava Sposi e io aggredivo il pubblico cantandogli: «Nonnetta, nonnetta tu sei paralitica...». Poi c'era quello sketch incredibile dell'uomo in gonna. Mi presentavo sul palco, funebre e misterioso, con un'enorme gonna, e a tutti quelli che dicevano «an vedi quello?» lo rispondevo «Penza a te e alla famiglia tua». Sai, mi inventavo le cose più strambe, più corrose, senza senso, giusto per provocare la gente. Del resto, non avendo



mi seguiva con affetto. Il successo, a me, non me l'ha regalato nessuno: me lo sono costruito giorno per giorno, con tanta fatica. Mi sei stato tanto per dirne una, che dopo aver girato Lo sciccio bianco i critici scrissero: «Alberto Sordi non è attore di cinema?». E che quando Federico mi propose per i titoli di testa di ENIC, che produceva il film, accettò a patto che il mio nome figurasse sui manifesti della pubblicità? Roba da matti. Ma lo dritto verso la mia meta. E alla fine ci sono riuscito... — Ma non ha mai nostalgia del Sordi di allora? Le capita di rinunciare a qualche battuta di una stitizia di veleno a qualche cattiveria sopra le righe? «Capita, capita. Non che mi autocensurai, ma quando posso ridar filo a quel dialettone anarchico che alberga qui dentro sono tutto contento. E se mi metteva in moto appena si trovava di fronte a situazioni eccitanti... — E questa smania naturalmente la trasferì nei suoi primi film? «Sì, s'agitava un dialettone dentro di me. Mi divertiva l'idea di sbeffeggiare l'italiano senso della pietà. Ricordi Arrivano i dollari? A quel povero vecchio maggiordomo gli mettevo il collare e gli davo da mangiare le cocce delle noci... Per non parlare di Piccola posta di Steno, un trionfo del sadismo. Torcevo le orecchie a quelle povere vecchine, le elabavo di papponne e ciocciaccia, le prendevo a martellate in testa, le immergevo nell'acqua ghiacciata. E non morivano mai. Stupendo. Perché rubi il pane, vecchietta?», e gli botte. Era più forte di me... — E poi, cos'è successo? «È successo che sono diventato famoso. Sentivo il bisogno di ammorbidirmi meglio, di non strafare, di non offendere il pubblico che

Nostro servizio
PISTOIA — Atteso, attesissimo alla prova della fisicità teatrale, Corto Maltese, il celebre marinaio veleggiante su mari di inchiostro e di carta lucida, è approdato finalmente a Pistoia, sulle tavole del palcoscenico. Il Teatro Regionale Toscano, il Comune di Firenze e quello di Venezia e soprattutto il Teatro Manzoni di Pistoia (che tra gli altri contributi ha fornito quello del proprio laboratorio di scenografia) hanno permesso il costoso passaggio. Nato dalla fantasia veramente inesaurita di Hugo Pratt, legato irresistibilmente, quasi biologicamente, all'avventura (è figlio di una madre gitana), il prode detesta il soprano. È pronto ad accorrere dovunque una causa giusta richiede il soccorso di uomini giusti e senza paura, induriti dall'esperienza di mare e da chissà quale facciata fragediopersonale. Affiancato da amici in tutto il mondo appartiene alla grande schiatta dei solitari; inserito in una geografia senza coordinate appare sempre in luoghi dai nomi fascinosamente esotici. Parte (naturalmente? ironicamente?) da Venezia, dove il suo autore vive, città dove il sogno si mescola alla storia, dove i nomi conservano le tracce di un crogiolo ideale di miti.
Nella storia tutta nuova che Hugo Pratt, Alberto Ongaro e Marco Mattioli hanno cucito addosso per il suo debutto teatrale, Corto, privato di un orecchio (il sinistro quello con il mitico oracchio a cui deve tanta parte del suo carisma) è infatti costretto ad andarselo a cercare presso lo svagato autore, che non ha più voglia di andare avanti e vive così, svogliatamente, negli ampi spazi della sua antiquata casa veneziana, via quotidianamente a fare la spesa e parla un umile dialetto sciatto (altro che temuto Don Luigi, signore di Malamocco).
Approfitando di questa inaspettata impresa creativa anche il perduto Rasputin (Alessandro Benvenuti, Giancattivo, diabolica macchietta in barba scura e occhi di braglia) fa la sua comparsa presso l'autore, cercando di convincerlo del grande errore che ha sempre fatto preferendo Corto Maltese. È lui, Rasputin, il cattivissimo, ad avere le maggiori potenzialità creative. Profittando della mutilazione di Corto, l'autore potrebbe finalmente rendersi conto del suo lungo errore facendo assumere il barbuto personaggio a quegli onori di star che gli sono dovuti.
Ma Corto, nell'intricatissima storia — complicata pure dalla ricerca di un poker d'assi d'asse di balena — può sempre contare sull'aiuto di Rasputin (magia brasiliana con voce e volto di Athina Cenci, Giancattivo anch'essa) e del professor Steiner (un pallido Daniele Trambusti e, vola, i Giancattivi sono al completo) e sulla cattiveria dell'immane miss Amisguà (Enrica Rosso) che, danneggiando tutto e tutti finisce per riportare le cose al giusto equilibrio. Fondali esotici, polizie che investigano a ritmo di samba, barche che appaiono nella nebbia, sedute spiritiche, pappagalli parlanti, luci, colori, voci accompagnano il nuovo viaggio. Rischiato. Perché quello di Pratt, per quanto favoloso è un mondo in bianco e nero, fatto quindi di chiaroscuri, di linee nette dove non solo il limite tra buono e cattivo è demarcato, ma tutto il disegno è tracciato con perentorietà. Altri sono la forza e i limiti del teatro, che con la sua concretezza costringe a scegliere, cioè ad escludere.
È infatti ancora il gioco non riesce, nonostante le belle musiche di Paolo Conte e gli accorti costumi di Ernest Milder a trovare una strada autonoma. La complicata scena di Eugenio Guglielminetti, una curiosa macchina piattaforma tutta arganelli e carrucole, corde e tiranti, pronta a ricevere dal cielo festoni e a calare fittizie pareti di bambù, oggetto-gioco divertente, non funziona ancora come dovrebbe. I ritmi, il trascorrere delle scene potranno forse trovare nel giusto rodeggio una più fluida scorrevolezza. Ma Gerardo Amato riuscirà a trovare un briciolo di charme che gli permetta (al di là di una inutile rassomiglianza fisica e di una diligente imitazione delle «pose sceniche») di rendere accettabile la trasposizione dell'eroe in carne, ossa, e — ahinoi — parola? Nel com'è fa di tutto per dare ragione al perduto Rasputin, per spingere l'autore a seguirne il consiglio.

Michele Anselmi

Sara Mamone

Il gelato artigianale è l'unico fresco di giornata.



CARPIGIANI S.p.A. Anzola dell'Emilia (Bo) - Italy



Ogni giorno, infatti, i gelatieri artigiani preparano il gelato con cura ed attenzione, scegliendo gli ingredienti migliori, più buoni e genuini.



CARPIGIANI
Tecnologia per un mondo più dolce.

CAMPAGNA PROMOSSA DALLA CARPIGIANI A FAVORE DEI GELATIERI ARTIGIANI

L'indagine aperta dal giudice Armati dopo le denunce della stampa

Una truffa gigantesca? Il CER sotto inchiesta

Il «cervellone» convenzionato con la Regione gestisce circa 300 miliardi distribuiti da un'unica USL alle farmacie come rimborso - Il «caso» sollevato da Ranalli

Del CER, del suo spreco, della quantomeno singolare composizione del suo consiglio d'amministrazione... (text continues)

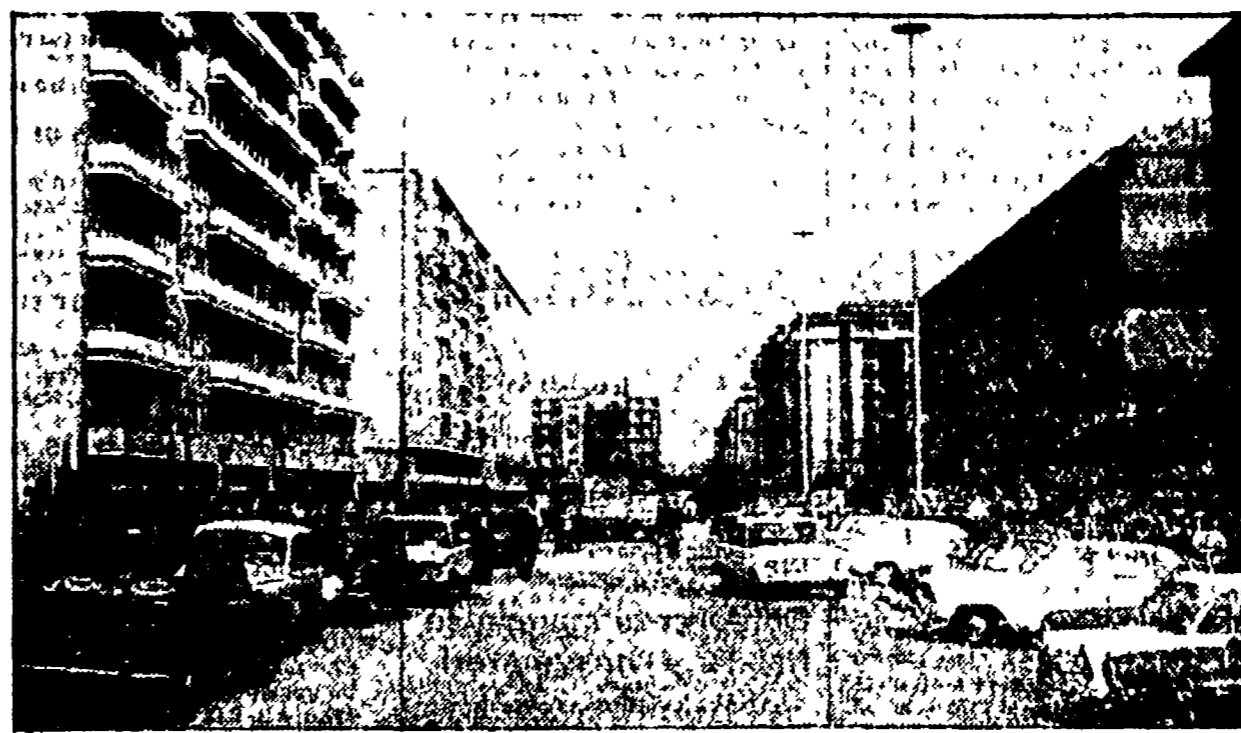


Delegazione del PCI incontra il rettore di Tor Vergata

Una delegazione del PCI si è incontrata con il nuovo rettore dell'università di Tor Vergata, professor Geraci... (text continues)

Assemblea popolare nella piazza del mercato contro la droga

Le donne vanno e vengono per il mercato della Magliana, parlando dell'assemblea... (text continues)



«Qui alla Magliana non ci rassegnamo a scippi e violenze»

Le forze politiche dicono: «Il nemico non è il tossicodipendente, si può vincere l'eroina partendo dalla solidarietà» - Segnali pericolosi

La quotidianità della loro esistenza i vuoti d'ogni genere di questo immenso quartiere... (text continues)

«Nemico» mentre al contrario ci sono stati molti applausi alle proposte di chiedere maggiore sorveglianza alle forze dell'ordine... (text continues)

gli episodi di violenza, che sono una denuncia di problemi ben più gravi, a considerare il problema della droga individualmente... (text continues)

Come farie uscire di casa per discutere cose che può fare tutti insieme contro l'eroina? Dall'assemblea escono intanto due proposte: formare subito una delegazione che vada a parlare in questura ed in Comune per iniziative di prevenzione... (text continues)

I lavori del 2° congresso regionale della CNA

Non si può condannare l'artigiano al «fai da te»

La spontaneità del settore non basta - Le risposte che devono dare governo e Regione

Un falegname di Borgo al lavoro nella sua bottega e (in fondo) una tabella che illustra l'andamento occupazionale degli apprendisti artigiani nel Lazio dal '72 all'81



Quando se ne parla molto spesso l'approccio è di tipo intellettuale, l'artigiano come patrimonio culturale da non disperdere... (text continues)

Table showing employment trends for apprentices in Lazio from 1972 to 1981, categorized by province (ROMA, FROSINONE, LATINA, VITERBO, RIETI).

Musica

Kocsis suona Bartók, pubblico entusiasta

L'Istituto universitaria ha presentato (San Leone Magno) un grosso elenco del concerto internazionale: il violinista ungherese Albert Kocsis, col Gruppo West Deutsche Kammerorchester di Colonia... (text continues)

Arte

In «regalo» da un privato, la mano di De Chirico

I De Chirico di Sacerdoti - Galleria «La Medusa», via del Babuino, 124; fino al 5 dicembre; ore 10/13 e 17/20... (text continues)

Advertisement for Italtwagen, featuring a Volkswagen Polo and Audi logo. Includes text: 'per chi sceglie volkswagen', 'PERSONALIZZATA e con una BORSA in omaggio', and contact information for various dealerships.

Advertisement for E.T.I. - Teatro Valle, featuring a notice about the suspension of water supply and a promotion for Vittorio Peroni's organization offering heating services.

Berlinguer a Firenze

chiede non soltanto la liquidazione di vaste aree di iniquità, di parassitismo e di spreco e il superamento del sistema di potere democristiano che da sempre le alimenta; ma esige una mobilitazione e uno slancio senza precedenti dell'intera comunità nazionale, la capacità di affrontare strette e sacrifici non lievi, ma ripartiti secondo criteri di rigorosa equità sociale, e per ciò stesso una nuova guida politica fondata su una più ampia base di consenso.

La nostra proposta non poteva non proporre, e lo diciamo esplicitamente, una convergenza tra tutte le forze interessate al più alto e più sano sviluppo delle energie e delle potenzialità produttive del Paese, senza offuscare l'autonomia dei gruppi e ceti sociali, gli inevitabili e limpidi contrasti di classe, ma liberando ciascuno dalle sterili e dannose angustie di un corporativismo aggressivo e disgregante.

Ma quella indolezione, che per la prima volta in Europa veniva da un partito operaio e comunista con una audacia che mi pare difficile disconoscere — ha detto il Segretario del Pci — fu accolta prima con scetticismo, poi venne irrisa e infine respinta. A una linea di austerità si è preferito contrapporre la continuazione del vecchio corso economico e di politica di governo che hanno favorito il diffondersi di corporativismi esasperati, di assistenzialismo clientelare, di spreco delle risorse pubbliche.

Si può convenire che dalle responsabilità di ciò nessun partito e nessuna forza e organizzazione economica e sociale possa sentirsi esentata. Ma mi si consenta di osservare che, sempre e in ogni paese, le responsabilità maggiori ricadono su chi governa, su chi tratta dell'Italia o della Polonia. E oggi, il punto di approdo è rappresentato da un complessivo declino della nostra economia che espone l'Italia al rischio di venire espulsa dal novero dei paesi più industrializzati.

Tutto ciò dimostra che la drammaticità della situazione italiana non dipende esclusivamente dagli effetti della crisi economica e finanziaria internazionale, pur sapendo, in particolare, quanto pesi la politica del dollaro. Oggi, dopo anni e anni di mezze misure, di errori, di sprechi, di dissipazione di denaro pubblico, i partiti governativi, e la Dc in particolare, dicono di voler fare una politica economica e finanziaria rigorosa e chiedono consensi per attuarla. Ma il segno politico e sociale di questa linea è l'esatto rovescio dell'impronta che aveva la nostra proposta di cinque anni fa, specie per quanto riguarda il criterio dell'equità sociale, del risanamento dello Stato e del rinnovamento.

Ora, si può pensare che una simile linea possa fungere da bandiera elettorale, ma essa non è tale da poter ottenere quei consensi che sono indispensabili per una politica di rigore.

Venendo ai problemi della finanza pubblica, ci sembra preliminare per la decisione di ordine economico generale: come elevare la produttività media dell'intero sistema economico nazionale. Ciò comporta, ovviamente, una politica che renda possibile una continua crescita della produttività delle imprese, che evidentemente mirano a garantire a se stesse la produzione di beni e servizi vendibili sul mercato. Ma la vita e lo sviluppo delle stesse imprese rischiano di essere soffocati (come abbiamo visto in questi anni) se permangono le attuali disconomie esterne.

Berlinguer ha indicato i settori nei quali è mancato un adeguato impulso: la ricerca, l'innovazione del processo produttivo, la valorizzazione delle professionalità, l'agricoltura, la produttività della pubblica amministrazione e dei servizi, il territorio e il patrimonio culturale e artistico.

L'Italia è drammaticamente carente in tutti questi campi. Perché? Si è chiesto Berlinguer. Perché al primo posto c'è sempre stata la cura — giunta ai vertici di una vera e propria arte, sofisticata e perversa — di conservare, ingigantire e oliare la macchina elettorale e clientelare e gli interessi del blocco sociale che complessivamente noi definiamo il sistema di potere imperniato sulla Dc.

Berlinguer ha citato un caso. Il ministro democristiano delle Isole — ha detto — ha presieduto fino a ieri una Unità sanitaria locale della provincia di Chiati. Ebbene, l'on. Gaspari ha fatto costruire nel suo paese, Gissi, di circa 3 mila abitanti, un maxi ospedale che ha una dotazione di 217 posti letto e un organico di 395 unità. È un minuscolo esempio fra i mille che si potrebbero fare, ma significativo: ecco dove vanno a finire i soldi degli italiani.

L'occupazione dello Stato e la spartizione degli enti pubblici da parte delle for-

Il convegno di Merloni

di nuovo. Da questo momento fino alla fine della settimana segue tutto il discorso del segretario del Pci senza un fiato, con grande attenzione. A scuola Berlinguer difendere i lavoratori e ricordare che fu il Pci, a parlare per primo di austerità e venne irriso, anche da alcuni imprenditori di spicco come Umberto Agnelli. Lo ascolta quando polemizza con il «rigore» a senso unico del programma Fanfani e quando denuncia le proposte del Pci per ridurre le spese e far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate. O quando attacca il sistema di potere democristiano, la sua occupazione dello Stato, e, infine, quando chiede una alternativa alle prospettive del Paese.

Poi, l'assemblea applaude. Non per adesione, ma nemesi e rispetto. È il leader dell'opposizione che ha parlato, e ha parlato alla linea sociale e politica della Confindustria, non solo allo schieramento governativo. Ha fatto un discorso fer-

mo, ma nient'affatto propagandistico. E con questa forza bisogna fare i conti. In fondo, si tratta di un mutamento culturale significativo che va segnalato proprio nel momento in cui la Confindustria sembra ritrovare una nuova identità sulla linea dell'attacco alle conquiste economiche e sociali degli anni 70. Il padronato italiano si schiera su posizioni di netta conservazione, talvolta di restaurazione. Ma lo fa, in fondo, allo stesso modo del padronato inglese o di quello tedesco. E riconoscendo che non siamo più negli anni 60.

L'altro protagonista del giorno è stato, senza dubbio, Ciriaco De Mita. I duellanti della politica italiana si sono incontrati, e scontrati, lo stesso giorno di fronte alla stessa platea. Il discorso del segretario democristiano è stato grave per le prospettive che ha indicato, ma ha avuto anch'esso un certo respiro. Ha parlato molto poco del governo che si sta per formare. Piuttosto, ha voluto presentare alla Confindustria il programma (e non solo la grinta) della nuova Dc. Ha promesso un volto fatto di rigore nella gestione delle risorse economiche e dello Stato: un partito che nomina negli enti pubblici gente competente, pur senza mollare il loro controllo politico; che è

disposto ad affrontare le bisturi anche in alcune esecuzioni del clientelismo e dell'assistenzialismo; che rigetta l'accusa di essere appiattito sulla Confindustria, tanto da ricordare ad un Romiti oggi particolarmente trionfante dei suoi successi che anch'egli dovrebbe farsi un po' d'autocritica e che i soldi degli italiani stanno a cuore a tutti noi, perché li abbiamo fatti insieme negli anni dello sviluppo.

Una volta prese le distanze da avversari ed interlocutori, De Mita sfodera la proposta della «Dc», quella sulla quale cerca (e trova) il consenso della Confindustria: la riprova quando polemizza con il «rigore» a senso unico del programma Fanfani e quando denuncia le proposte del Pci per ridurre le spese e far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate. O quando attacca il sistema di potere democristiano, la sua occupazione dello Stato, e, infine, quando chiede una alternativa alle prospettive del Paese.

Poi, l'assemblea applaude. Non per adesione, ma nemesi e rispetto. È il leader dell'opposizione che ha parlato, e ha parlato alla linea sociale e politica della Confindustria, non solo allo schieramento governativo. Ha fatto un discorso fer-

polemica contro la scuola e le università aperte anche ai figli degli operai e le cliniche specialistiche disponibili anche per i nullatenenti. Certo, egli ha ammanto ciò di tanti orpelli ideologici: dal recupero del solidarismo cattolico, fino ad una citazione di Schiller con la quale ha concluso il suo intervento: «Se mi venisse offerta su una mano sicurezza senza libertà e sull'altra una libertà piena di rischi, sceglierei senz'altro la seconda. Bella frase, ma ce lo vedete voi Ciriaco De Mita nelle vesti di Guglielmo Tell? La freccia la dovrebbe scoccare al cuore del suo stesso partito.

Il terzo protagonista della giornata, il terzo «duellante», è stato l'amministratore della Fiat Romiti. Aveva lanciato fendenti a destra e a manca, ma ha dovuto incassare. A De Mita aveva detto che il suo neoliberalismo era troppo casareccio. A Berlinguer aveva risposto acidamente ricordando quell'ottobre del 1980 quando il segretario del Pci parlò ai cancelli della Fiat di occupazione delle fabbriche: «Ora viene qui a dire cose anche interessanti, ma noi non abbiamo dimenticato quei giorni». Per la verità, neppure il Pci ha scordato.

«Non vi è alcuna contraddizione — dice un comunicato dell'ufficio stampa — tra il di-

scorso fatto da Berlinguer ora e quello che fece a Torino. In entrambi le occasioni ha espresso, innanzitutto, e nel modo più chiaro, la piena solidarietà con i lavoratori e i sindacati in lotta. Il comunicato smentisce la versione di Romiti.

Come è confermato da numerose prove, ad una domanda fatta in Tv da un operaio della Cisl su che cosa avrebbe fatto il Pci se la fabbrica fosse stata occupata, Berlinguer rispose che «se gli operai e i sindacati, in seguito all'inasprimento della vertenza avessero deciso di dar luogo a forme di occupazione degli stabilimenti, i comunisti sarebbero stati solidali con essi». Tale risposta — aggiunge il comunicato — Berlinguer la darebbe anche oggi, non a caso ha iniziato il suo intervento di ieri riaffermando che nell'attuale scontro sociale come sempre, il Pci si schiera decisamente e con netta determinazione a fianco degli operai.

Nelle sue conclusioni, Merloni, anche per stemperare certe punte eccessivamente velenose, ha detto che la Confindustria non cambia certo linea, ma non cerca la rinvincita contro il sindacato e lo stato sociale. I fatti, nelle prossime settimane, lo proveranno.

Stefano Cingolani

Da Milano a Comiso

Migliaia erano gli studenti arrivati da scuole cittadine e della provincia, molti da altre città della Lombardia. Inequivocabili gli slogan: «Disarmo bilaterale subito»; «Non vogliamo diventare Hiroshima di domani»; «Dalla Sicilia alla Scandinavia no alla Nato e al Patto di Varsavia». Grandi striscioni avevano scritto tra l'altro: «La pace non è un'utopia», «Non vogliamo il buio di una nuova guerra».

Molti anche i consigli di fabbrica e i rappresentanti di organizzazioni democratiche e pacifiste di vario orientamento. Ma è stata soprattutto la presenza di ragazzi, moltissimi gli studenti medi, a caratterizzare la partenza milanese della marcia.

La prima tappa per Comiso è terminata a Pavia. Qui è stata accolta dai fratelli della celebre Carlotta. In serata poi, si è tenuta una manifestazione al teatro Fraschini: hanno parlato Mario

Spinella, Gianni Baget Bozzo, Fulvio Papi e il sindaco Giorgio Maini. Oggi la marcia sarà a Piacenza.

Nel frattempo continuano ad arrivare nuove adesioni. Da Palermo è giunta quella dell'inglese Edward Thompson dell'European Nuclear Disarmament, della FLM nazionale (per un disarmo simultaneo, bilanciato e controllato dei due blocchi), ha spiegato il segretario generale Silvano Veronesi, Eridano Hazzarelli, Piergiorgio Bellocchio, Alcide Paolini, Luciano De Maria, Maurizio Cucchi, Ferruccio Parazzoli. E inoltre: i comitati per la pace di Matera e Potenza; le Giunte comunali di Parma e Pforzheim, le ACLI della Germania, l'Associazione ex deportati politici nei campi nazisti; il comitato unitario delle donne milanesi per la lotta alla mafia, il Comitato per la pace di Grosseto, sindacalisti di tutte le province siciliane della CGIL e Cisl.

Al comitato organizzatore è giunta inoltre anche l'adesione dei familiari di Lucio Lombardo Radice: «Uniti a voi — hanno telegrafato — nel ricordo dell'impegno per la pace del nostro caro Lucio».

Diego Landi

GRANDE INIZIATIVA IVECO PER AGEVOLARE I TRASPORTATORI

PER FARE I VOSTRI INTERESSI RIDUCIAMO I NOSTRI DEL 35%

Oggi che la congiuntura economica rende difficili gli investimenti, Iveco ha pensato di incentivare con una propria contribuzione gli autotrasportatori che hanno necessità di rinnovare o ampliare la loro flotta di automezzi medio-pesanti e pesanti, sia stradali sia da cantiere.

Attraverso la Sava, il servizio per l'acquisto rateale dei suoi veicoli industriali, Iveco vi offre una grande opportunità:

nel periodo che va dal 1° settembre al 31 dicembre 1982, potrete acquistare modelli Fiat e OM della gamma 160, 180, 190 e 330, e modelli Magirus 360, 256 e 320, con la possibilità di risparmiare il 35% sul costo degli interessi dai 24 mesi in su.

Si tratta di un notevole impegno finanziario che Iveco si assume per agevolare i suoi clienti di oggi e di domani. Nessun'altra casa di veicoli industriali vi ha mai offerto condizioni altrettanto vantaggiose.

Non perdetevi tempo: consultate immediatamente il più vicino Concessionario Iveco. Un'occasione simile potrà non ripetersi più.

COME E QUANTO SI RISPARMIA. ESEMPIO:

Supponiamo di partire da un importo rateabile netto di lire 70 milioni. E vediamo quanto risparmiare sugli interessi:

in 24 mesi	sconto di £. 8.246.000
in 30 mesi	sconto di £. 10.500.000
in 36 mesi	sconto di £. 12.873.000
in 42 mesi	sconto di £. 15.043.000
in 48 mesi	sconto di £. 17.129.000

Nel caso di cabinato Magirus 256 M33FK da acquistare a mezzo Sava con rateazione massima e durata 42 mesi, la riduzione del monte interessi che Iveco vi concede sulle rateazioni Sava può dunque raggiungere e superare l'importo di 14 milioni. Pensateci!



IVECO